



“Ri-Generiamoci”:

risultati di un progetto di promozione della solidarietà intergenerazionale

Sara Santini, Valentina Tombolesi, Cosetta Greco e Giovanni Lamura

INRCA, Centro Ricerche Economico-Sociali per l’Invecchiamento, Ancona

Ottobre 2014

Indice

	Pag.
1. Introduzione (Cosetta Greco e Giovanni Lamura).....	3
2. Programmi di Interazione Intergenerazionale (PII): origini, parametri di classificazione ed evidenze di efficacia (Sara Santini e Valentina Tombolesi)	8
3. Metodologia (Sara Santini).....	13
4. I risultati della sperimentazione (Sara Santini, Valentina Tombolesi, Roberta Papa e Mirko Di Rosa).....	19
5. Osservazioni conclusive (Sara Santini, Valentina Tombolesi, Cosetta Greco e Giovanni Lamura).....	41
Bibliografia	44

1. Introduzione (Cosetta Greco e Giovanni Lamura)

1.1. *Invecchiamento demografico, invecchiamento attivo e solidarietà intergenerazionale: il quadro di riferimento*

L'**invecchiamento demografico** costituisce una delle sfide più complesse della nostra società odierna, perché agli evidenti vantaggi derivanti dal prolungamento della longevità si contrappone un rilevante impegno di risorse per contrastare le malattie, soprattutto croniche, che colpiscono la popolazione in età anziana rendendola vulnerabile su più fronti (ad esempio rispetto ai rischi di cadute, di insufficienza alimentare, di soffrire delle ondate di calore estive, ma anche di isolamento sociale), come i recenti risultati del progetto "Passi d'Argento" chiaramente mostrano (Perra 2013). Al fine di impostare interventi mirati, campagne di prevenzione ed altre misure efficaci rispetto a tale fenomeno, le più recenti evidenze empiriche in materia (si veda ad esempio quanto definito dalla Road Map per la ricerca europea sull'invecchiamento del progetto Futurage, Walker et al. 2011) evidenziano la necessità di superare l'approccio incentrato solo su quest'ultimo segmento di popolazione, facendo piuttosto riferimento all'**intero corso dell'esistenza** (o della vita) come orizzonte temporale ideale, analizzandolo con un approccio prevalentemente multidisciplinare (piuttosto che monosettoriale).

A tal fine, è certamente cruciale **partire sin dall'adolescenza per sollecitare l'adozione di stili di vita adeguati**, tali cioè da favorire il più elevato grado di benessere e di salute in età anziana, in quanto è proprio in questa fascia di età che vengono spesso sperimentate ed impostate abitudini alimentari, nel consumo di alcool, tabacco etc. (Di Pietro e Tucci 2012), che tendono a protrarsi nel corso dell'intera esistenza (Eccles 2012). Tale scelta appare opportuna anche alla luce di un'altra tendenza di fondo della società odierna, ed in particolare di quella italiana (segnata da un quinquennio di crisi economica che non trova riscontri nel dopoguerra), e cioè la crescente **difficoltà del nostro sistema di welfare a garantire condizioni di vita dignitose a chi diventa anziano**, soprattutto se (parzialmente o totalmente) non autosufficiente, con l'effetto di spingere sempre più cittadini verso la sanità privata, in carenza di un'adeguata offerta pubblica (Censis 2014).

A ciò va aggiunto che una parte della **popolazione anziana**, spesso già vulnerabile per difficoltà di salute e/o economiche, cade **vittima di abusi** di vario tipo (fisici, psicologici e finanziari) o di abbandono, spesso ad opera di familiari, figli e nipoti in primis (Melchiorre et al. 2014). Il rischio cresce quando l'anziano è escluso dalla comunità, sia se risiede a domicilio, sia quando è costretto (per motivi di salute o familiari) a ricoverarsi in istituto per ricevere assistenza. In quest'ultimo caso, la possibilità di mantenere i contatti con l'esterno si scontra con lo stereotipo, purtroppo diffuso, che vede gli istituti come luoghi di esclusione dell'anziano dal tessuto sociale. Mettere le nuove generazioni sistematicamente a contatto con tali realtà significherebbe investire concretamente in solidarietà, e prevenire con efficacia l'insorgere e la diffusione di tali rischi.

Questi aspetti hanno diversi risvolti – oltre a quelli sanitari, anche sociali, economici, giuridici, etici – ma assumono anche una rilevante valenza educativa, ponendo la generazione di mezzo nella condizione di interrogarsi sul **messaggio più adatto da trasmettere alle future generazioni** rispetto all'approccio "ideale" nei confronti del fenomeno dell'invecchiamento. Tale riflessione investe sia la possibilità di impegnarsi in termini di risorse sia, soprattutto, il sistema di valori rispetto al quale fornire risposte adeguate ai bisogni che emergono nella fase finale della vita. In tale contesto, appare opportuno che le nuove generazioni siano precocemente e sistematicamente messe in contatto con **esempi concreti di invecchiamento attivo**, quali possono essere proposti

da **persone anziane impegnate in attività di volontariato e solidarietà sociale**, compresa l'assistenza a persone anziane non autosufficienti in strutture residenziali, centri diurni e a domicilio (Kumar et al. 2012). Un argomento, questo, che paradossalmente appare completamente escluso dai programmi scolastici di un Paese, quale il nostro, che ha una popolazione tra le più anziane del mondo.

Un forte stimolo in tal senso può derivare, d'altro canto, anche da una maggiore **consapevolezza di cosa significa invecchiare nelle fasi terminali della vita**. A tal fine, sarebbe certamente educativo se gli adolescenti italiani – che nel corso degli ultimi anni hanno visto ridursi le occasioni di convivenza con i propri nonni, specialmente se non autosufficienti, anche per la forte diffusione del fenomeno delle cure prestate da assistenti private a pagamento (“badanti”) (Lamura et al. 2010) – vengano più sistematicamente posti a confronto con tale esperienza, attraverso la conoscenza ed il **contatto con gli utenti di servizi per anziani (residenziali, centri diurni e servizi domiciliari)**. Questo contatto può a sua volta rappresentare una leva significativa per **migliorare le routine assistenziali, non sempre ottimali, prestate in tali contesti**, che costituiscono la soluzione di cura meno gradita dalla popolazione anziana di Paesi come il nostro (Czekanowski et al. 2008).

A tal fine, tuttavia, occorre considerare che nella nostra società, nella quale i rapporti familiari sono sottoposti a pressioni crescenti per svariati motivi (divorzi, spostamenti per lavoro ecc.), gli adolescenti hanno **sempre meno punti di riferimento familiari**, e di conseguenza affettivi. Per questo appare utile anche puntare a (ri)costruire un legame reale e non superficiale tra ragazzi in età adolescenziale e persone anziane, e ritrovare così un'etica di riferimento comune per sviluppare la propria identità, sulla base di una storia e di un immaginario condivisi. Superando così quella visione - spesso fatta propria dalla politica, anche odierna – in base alla quale gli interessi dei giovani sono contrapposti a quelli degli anziani (soprattutto nell'ambito delle politiche del lavoro e del welfare), riconoscendo piuttosto come entrambe le generazioni siano accomunate, in Italia come altrove, dal vedere minacciati i loro interessi dallo spostamento sistematico di risorse, di potere e di influenza politica dal lavoro alle rendite finanziarie.

E' in tale complesso contesto che è nato il progetto “Ri-Generiamoci”, di cui sono descritte in dettaglio finalità e principali caratteristiche nel prossimo paragrafo.

1.2. Il progetto Ri-Generiamoci: presupposti, obiettivi ed organizzazione complessiva

1.2.1. I presupposti

Il progetto “Ri-Generiamoci”, promosso e coordinato dall'INRCA, nasce nel corso del 2012 al fine di integrare il “Telefono Anziani Maltrattati” (TAM), servizio di segnalazione telefonica di episodi di abuso perpetrati nei confronti della popolazione anziana, attivato due anni prima dallo stesso istituto in collaborazione con le organizzazioni di volontariato operanti nel settore degli anziani AUSER e ANTEAS. Da un'analisi della funzione meramente “passiva” e denunciataria di questo servizio – nato a sua volta come costola di un progetto di ricerca europeo, ABUEL, incentrato sull'analisi della prevalenza del fenomeno degli abusi sugli anziani (Melchiorre e Lamura 2013) - è infatti emersa sin da subito l'esigenza di individuare un'ulteriore iniziativa che puntasse a prevenire l'insorgenza (e non solo a porre rimedio agli effetti) del fenomeno del maltrattamento degli anziani, spesso operato ad opera delle generazioni più giovani. Tale necessità si collega alla presa

di coscienza che solo instaurando un dialogo tra le generazioni è possibile sensibilizzare i più giovani in materia di maltrattamento verso gli anziani, e promuovere così una cultura della solidarietà intergenerazionale che consenta di ridurre la “distanza” tra gli uni e gli altri dal punto di vista sociale e culturale.

1.2.2. Obiettivi generali

Tale iniziativa, nelle intenzioni iniziali, puntava a perseguire, tra le altre cose, una rosa di finalità formative e di obiettivi interdisciplinari in ambito scolastico, favorendo all'interno di questo contesto la creazione di un clima favorevole allo sviluppo della solidarietà e della collaborazione intergenerazionali. La sua realizzazione, fondata su attività esperienziali e laboratoriali comuni tra adolescenti e anziani, si basava su un approccio pedagogico che mirava a contribuire alla costruzione dell'identità personale degli alunni coinvolti (in termini di capacità di rispetto, tolleranza, condivisione ecc.), nonché a potenziare alcune competenze di base (quali leggere, scrivere, esprimersi, comunicare ecc.).

Le principali finalità formative di base del progetto dal punto di vista pedagogico possono pertanto così sintetizzarsi:

- Sensibilizzare sul tema delle diversità legate all'età e sul concetto di invecchiamento attivo;
- Rompere gli stereotipi intergenerazionali e incoraggiare gli studenti a trascorrere più tempo con le persone appartenenti a un'altra generazione;
- Condividere conoscenze e competenze per una conoscenza reciproca, scoprendo così affinità e accettando le differenze, onde favorire la comprensione e il rispetto fra le generazioni;
- Condividere i risultati del lavoro svolto in classe con altre classi/scuole e la collettività in generale;
- Contribuire allo sviluppo delle competenze individuali, per una società più inclusiva;
- Favorire il dialogo intergenerazionale, incoraggiando la collaborazione e solidarietà reciproca, onde stimolare lo sviluppo personale e la cittadinanza attiva, e rafforzare la qualità dell'insegnamento;
- Lavorare sul regolamento d'istituto attraverso il confronto con il regolamento della scuola dei nonni e con quello della strutture residenziali per anziani coinvolte;
- Iniziare a sentirsi responsabili dell'altro, attraverso una maggiore consapevolezza delle esigenze di cura degli anziani derivanti da una condizione di non autosufficienza.

1.2.3. Obiettivi specifici per categoria di partecipanti

Sulla base di questi obiettivi generali, sono stati quindi individuati alcuni obiettivi specifici (Tab. 1), distinti per categoria di partecipanti al progetto (per un dettaglio dei partecipanti si rimanda al capitolo successivo). Di queste categorie, tre – i.e. quelle dei ragazzi/alunni, quella degli anziani non autosufficienti e quella dei volontari anziani - sono state considerate centrali e quindi prevalenti rispetto alle finalità del progetto, e considerate ai fini della valutazione degli esiti dell'iniziativa. E' pertanto ad esse che si farà riferimento nel proseguo del presente rapporto.

Tab. 1: Obiettivi specifici per categorie di partecipanti al progetto

RAGAZZI / ALUNNI	<ol style="list-style-type: none"> 1) Prendere coscienza di se stessi, della propria identità e delle proprie radici culturali ma anche della cultura delle differenze, grazie al confronto con gli anziani; 2) Scoprire una dimensione relazionale e spazio-temporale diversa da quella – più frenetica – in cui si è soliti vivere in età adolescenziale, attraverso l'incontro con i ritmi più pacati che caratterizzano l'età anziana, soprattutto in caso di non autosufficienza; 3) Sentirsi utili ed importanti per qualcuno in condizione di bisogno, agendo in maniera diretta ed efficace nella vita del prossimo. E provare così una gratificazione e fiducia in sé stessi in grado di migliorare la consapevolezza di sé.
ANZIANI NON AUTOSUFFICIENTI	<ol style="list-style-type: none"> 1) Stimolare le capacità residue e la qualità della vita dell'anziano grazie al confronto intergenerazionale; 2) Verificare le potenzialità delle nuove tecnologie di informazione e comunicazione (ICT) contribuendo ad integrare le modalità di erogazione dell'assistenza residenziale.
VOLONTARI ANZIANI	<ol style="list-style-type: none"> 1) Offrire l'occasione di mostrare alle nuove generazioni un esempio di solidarietà a persone in condizione di bisogno; 2) offrire un ulteriore spunto per la collaborazione in rete con altre organizzazioni operanti nel settore.
INSEGNANTI	Ampliare e diversificare l'offerta formativa, adottando un progetto educativo che consenta di integrare il programma scolastico tradizionale.
OPERATORI DEI SERVIZI PER ANZIANI	<ol style="list-style-type: none"> 1) Offrire l'occasione per mostrare alle nuove generazioni il lavoro di cura prestato quotidianamente; 2) Costituire un momento di riflessione sulla qualità delle attività di cura prestata (relazionale, organizzativa, ecc...)
RICERCATORI INRCA	<ol style="list-style-type: none"> 1) Valutare ed accrescere il grado di consapevolezza delle nuove generazioni rispetto alla cura della persona non autosufficiente, sensibilizzandole sul ruolo attivo che si può svolgere in tale ambito. 2) Offrire un'occasione di contatto e scambio intergenerazionale a persone anziane non autosufficienti. 3) Valorizzare il ruolo attivo svolto dal volontariato in età anziana. 4) Contribuire a diffondere una cultura della solidarietà intergenerazionale.

1.2.4. Organizzazione complessiva e soggetti coinvolti

Al fine di realizzare gli obiettivi sopra delineati, è stata posta in essere una rete collaborativa basata sui seguenti soggetti istituzionali, che nel corso dei primi otto mesi del 2012 hanno contribuito a definire e concordare gli obiettivi stessi nonché la metodologia da applicare (per la quale si rimanda all'approfondimento proposto nel capitolo 3):

- enti pubblici e privati operanti nell'assistenza agli anziani:

- INRCA (Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico), con la funzione di coordinatore scientifico ed organizzativo dell'iniziativa attraverso il proprio Centro

Ricerche Economico-Sociali per l'Invecchiamento (ricercatori coinvolti: Valentina Tombolesi, Sara Santini, Cosetta Greco e Giovanni Lamura);

- Servizio Anziani del Comune di Ancona (diretto dalla Dott.ssa Anna Maria Manca), ed in particolare la Residenza Protetta per anziani non autosufficienti e centro diurno "L. Benincasa" di Ancona, all'epoca gestita in convenzione dalla cooperativa sociale "COOSS-Marche" (referenti: dirigente Paola Baroni; assistente sociale Francesca Foglia, e animatrice Francesca Fiaschini);

- **organizzazioni di volontariato:**

- AUSER (sezione provinciale di Ancona), coordinato dalla referente provinciale Paola Fimmanò;
- AVULSS (sezione di Ancona), coordinato dalla referente locale Paola Virgili;

- **enti operanti nel settore educativo:**

- ISTITUTO COMPRENSIVO NOVELLI di Ancona (diretto dalla prof.ssa Anna Maria Alegi), di cui è stata coinvolta la classe 3^a A della scuola secondaria di primo livello "Giacomo Leopardi" (insegnante coordinatrice: prof.ssa Rossana Poeta);
- IRRE (Istituto Regionale per la Ricerca Educativa), con finalità di supporto dal punto di vista scientifico in ambito pedagogico (prof.ssa Anna Maria Poeta).

La messa a punto degli obiettivi del progetto ha potuto usufruire, oltre che del contributo fornito dai vari partner coinvolti sopra elencati, anche da un approfondimento dei principali programmi volti a promuovere i rapporti intergenerazionali, di cui nel paragrafo seguente è fornita una breve sintesi.

2. Programmi di interazione intergenerazionale (PII): origini, parametri di classificazione ed evidenze di efficacia (Sara Santini e Valentina Tombolesi)¹

Al fine di individuare le modalità ottimali di esecuzione del progetto, nel corso dello stesso è stato approfondito lo stato dell'arte dei cosiddetti "programmi di interazione intergenerazionale" (PII). Tale analisi è stata condotta tenendo conto del contesto socio-culturale in cui questi hanno avuto origine e confrontandolo con quello italiano odierno, considerando al contempo le opinioni fornite dai diversi esperti che ne hanno valutato l'efficacia, anche al fine di consentirne una – seppur preliminare e certo non esaustiva – classificazione, proposta in chiusura di capitolo.

2.1 Le origini dei PII

Nella società tradizionale, ma anche in quella moderna, l'interazione tra giovani ed anziani rappresentava la naturale modalità con cui, in modo informale e sistematico, venivano trasmessi conoscenza, competenze, memoria, abilità, norme e valori (Hoff, 2007). La società contemporanea si differenzia dalle precedenti per il fatto di aver attivato un modello interazionale "extrafamiliare" (i.e. un contesto formale in cui vengono messe in continuo contatto persone appartenenti a generazioni diverse senza legami di sangue), come forma di adattamento all'insorgere di due fenomeni: la crescita del numero di famiglie monoparentali e/o con due genitori inseriti nel mercato del lavoro; e lo spostamento di nuclei familiari in zone diverse da quelle di origine, nel tentativo di trovare condizioni economiche migliori. Tali cambiamenti hanno provocato la riduzione delle occasioni di scambio tra generazioni e l'allentamento dei legami tra esse, rendendo giovani e anziani più vulnerabili, in quanto non più beneficiari del sostegno e degli insegnamenti reciproci.

Negli Stati Uniti, dove il processo appena descritto è iniziato già intorno agli anni '60, i primi programmi intergenerazionali risalgono alla fine degli anni '70. I positivi risultati raggiunti a livello locale fanno sì che tali programmi vengano presto adottati su scala nazionale, fino a delinearne un'unanime definizione: *I programmi intergenerazionali sono veicoli sociali che creano uno scambio rilevante e continuo di risorse e di apprendimento tra le generazioni anziane e quelle giovani foriero di benefici individuali e sociali* (Odyssee Institute, 1999). I programmi sinora sviluppati hanno contribuito al raggiungimento dell'apprendimento intergenerazionale in quattro modi:

- gettando le fondamenta per una cultura condivisa da anziani e giovani;
- sviluppando atteggiamenti positivi tra generazioni;
- integrando benefici per bambini, ragazzi, anziani, la scuola e le comunità di appartenenza;
- condividendo attività di apprendimento trasversalmente a tutte le generazioni, onde poter contribuire all'inclusione sociale di tutti i gruppi coinvolti.

Se, inoltre, il "capitale sociale" viene inteso come l'insieme di quegli aspetti della vita sociale che inducono all'agire condiviso che crea sinergie e coesione, fiducia e solidarietà, tali interventi rappresentano un mezzo per crearne di nuovo, poiché le risorse individuali lavorano insieme in uno stesso "sistema" determinato da scuola e comunità di appartenenza, per il raggiungimento di uno scopo comune (CERI, 1999).

¹ Sara Santini ha redatto i primi tre paragrafi (2.1, 2.2 e 2.3), Valentina Tombolesi il paragrafo 2.4.

Anche se vengono svolti in contesti culturali e organizzativi diversi, la gran parte dei programmi di apprendimento intergenerazionale tendono a presentare le seguenti caratteristiche comuni (Newmann S., Hatton-Yeo A., 2008):

1. procurano **benefici** alle persone coinvolte (giovani ed anziani): i maggiori **benefici** per gli anziani sono il senso di gratificazione e la maggiore conoscenza dell'altra generazione; per i ragazzi si evidenzia un incremento di autostima e fiducia in se stessi, oltre che una maggiore conoscenza dell'altra generazione;
2. si basano sulla **reciprocità**: con questo termine ci si riferisce allo scambio di conoscenze e competenze tra ragazzi e anziani, dove i primi apprendono valori e tradizioni, e i secondi le nuove modalità di socializzazione e i linguaggi digitali. Questo in particolare è un aspetto che differenzia molto l'attuale concetto di rapporto tra generazioni da quello tradizionale, esclusivamente familiare. Se infatti le società moderne potevano ancora intendere l'apprendimento di competenze come unidirezionale, cioè dagli anziani depositari del sapere ai giovani intesi come "tabula rasa" privi di competenze, oggi anche a questi ultimi viene attribuita quella dignità e credibilità necessarie ad essere ritenuti mentori e tutor di persone più adulte. Gli attuali giovani infatti sono frutto di modelli educativi che hanno abbandonato la logica patriarcale dei rapporti verticali genitori-figli basati sulla sola autorità, per muoversi verso un concetto più complesso di relazioni, mobili e fluide, in cui i genitori si spostano da posizioni verticali per esercitare l'autorevolezza, a posizioni orizzontali per incentivare la complicità con i propri figli;
3. rafforzano la conquista **dell'autonomia e della responsabilità** nei più giovani e negli anziani (empowerment): secondo la teoria dell'Empowerment (Lawrence, 2006), infatti, **autonomia e responsabilità** verso l'altro si ottengono grazie a processi che prevedono aiuto reciproco, approccio critico, prendersi cura dell'altro e partecipazione ad attività di gruppo, in cui tutti hanno le stesse opportunità di accedere alle risorse disponibili.

2.2 Parametri per la classificazione dei PII nelle scuole

Secondo Kaplan M.(2001), i programmi intergenerazionali possono essere classificati prendendo in considerazione tre aspetti:

- 1) *le attività inserite nel programma scolastico*: in questo caso le persone anziane vengono utilizzate come tutor, assistenti nelle biblioteche o in altri servizi scolastici: essi diventano mentori, amici sempre disposti all'ascolto, supporto alle materie scolastiche per l'apprendimento della Storia, delle Arti, delle lingue e della protezione dell'ambiente. D'altro canto i giovani sono stati spesso utilizzati come tutor degli anziani nell'insegnamento delle competenze tecnologiche;
- 2) *chi compie l'azione*: possono essere gli anziani che mettono a disposizione dei giovani le loro competenze e/o viceversa, oppure possono essere previste azioni basate sullo scambio e la reciprocità;
- 3) *La profondità del coinvolgimento*: i programmi intergenerazionali infatti possono essere svolti senza diretto contatto tra i gruppi di anziani e studenti, oppure prevedere intensi e frequenti incontri tra le parti. Dalla numerosità e qualità delle azioni intraprese dipende l'efficacia dell'intero programma, poiché è assodato che l'interazione è frutto di scambi assidui che coinvolgono anche la sfera emotiva.

2.3 Evidenze di efficacia dei PII

La letteratura evidenzia che i giovani che aderiscono a programmi educativi in cui viene utilizzato l'approccio intergenerazionale manifestano un miglioramento nel rendimento scolastico (Community Service Society, 2000; Davis and Westbrook, 1981), ed aumentano la consapevolezza rispetto alle tematiche dell'invecchiamento. Corbin, Kagan & Metal-

Corbin (1987) dimostrano che anche programmi di breve durata (7 giorni) basati su discussioni e attività ricreative possono cambiare la percezione che i giovani hanno degli anziani, in quanto questi ultimi vengono considerati più attivi. Sono risultati di scarso impatto invece i programmi molto corti (5 ore di formazione), per i quali non si registra un cambiamento degli stereotipi dei ragazzi riguardo gli anziani (Kaplan, 2001).

Ward and Balavage (1996) evidenziano come, dopo un programma di interazione intergenerazionale, i ragazzi di una scuola superiore ritengono gli anziani più amichevoli, attivi e forti di quanto credessero prima dell'esperienza. Alcuni report di azioni non molto strutturate riportano che i ragazzi si dimostrano sensibili alle difficoltà incontrate dagli anziani con handicap fisici (Kaplan M.S., 2001).

Alcuni anziani sanno entrare facilmente in relazione con i giovani, in particolare se sono maggiormente predisposti all'ascolto, orientati alla relazione non cercano di pilotare le azioni dei ragazzi e sono disponibili anche fuori dall'orario in cui sono previste le attività strutturate (Freedman, 1999): non stupisce che gli anziani con queste caratteristiche siano considerati dai ragazzi i migliori mentori (Taylor et al. 1998). I PII sembrano inoltre aumentare la capacità relazionale, comunicativa e cooperativa dei giovani molto più dei programmi che coinvolgono una sola generazione, cioè un gruppo di giovani o di anziani con cui si discute di relazione con l'altra generazione ma senza interazione tra le due (Rossberg-Gempton, von Dickinson, & Poole, 1999).

Per quanto riguarda i benefici sugli anziani, alcuni studi riferiscono che tali programmi esercitano un impatto positivo sull'autostima degli anziani che vi partecipano, poiché essi hanno l'opportunità di sentirsi utili e, di conseguenza, provare una sensazione di soddisfazione (Newman and Larimer, 1995), ri-leggendo il proprio vissuto e se stessi alla luce della nuova esperienza, ed attribuendo alla propria esistenza un nuovo valore (Kleyman, 2000). Inoltre, gli anziani che hanno partecipato ad uno di tali programmi adottano in genere un atteggiamento più orientato alla relazione e meno solitario, e manifestano un incremento della memoria (Newman, Karip, & Faux, 1995) e una riduzione dei sintomi depressivi (Fried et al, 2000).

Zeldin et al. (2000) sottolineano come gli adulti e gli anziani cambino opinione e atteggiamento nei confronti dei giovani solamente dopo interazioni prolungate nel tempo, orientate al risultato al confronto e alla discussione. Per questo sembra importante che gli interventi di interazione intergenerazionale abbiano una durata medio-lunga, e pongano degli obiettivi comuni alle due generazioni.

Nonostante l'evidente efficacia dell'approccio intergenerazionale sopra evidenziata, la sua applicazione nelle scuole rimane limitata, in quanto comporta un cambiamento di paradigma nell'istituzione educativa, per il quale non sempre e non dappertutto tempi e condizioni appaiono maturi.

2.4 Esempi di programmi di interazione intergenerazionale in Italia e in Europa (Valentina Tombolesi)

Nelle due tabelle che seguono sono sintetizzati alcuni esempi di PII avviati nell'ambito del contesto italiano ed in quello internazionale. La ricerca delle principali esperienze condotte in questo campo ha consentito di esaminarne i risultati e recuperare spunti, metodologie ed accorgimenti utili alla messa a punto della metodologia successivamente adottata per la realizzazione del progetto "Ri-Generiamoci" che, pur trattandosi di un progetto sperimentale, non può prescindere dalle evidenze empiriche emerse da quanto realizzato

in passato. Senza addentrarsi in questa sede nel dettaglio dei singoli programmi – per il quale si rimanda alle informazioni disponibili attraverso i siti web delle singole iniziative – basti qui sinteticamente ricordare che, a livello italiano (Tab. 2), la gran parte dei progetti risulta fruire dello stimolo proveniente da finanziamenti dell’Unione Europea, e si focalizza spesso sull’uso delle nuove tecnologie, pur non mancando gli interventi che fanno leva su strumenti di comunicazione e trasmissione del sapere più tradizionali.

Tab. 2: Obiettivi, contenuti, metodologia e partner di alcuni recenti PII condotti in Italiano nell’ultimo decennio

NOME PROGRAMMA	OBIETTIVI	LUOGO E ANNO	DESCRIZIONE PROGRAMMA E METODOLOGIA UTILIZZATA	PARTNERS COINVOLTI	RIFERIMENTI
Festival delle generazioni	Panoramica sulla situazione socio economica attuale, che fa da sfondo al rapporto tra giovani e anziani e proiezioni future	Firenze 12-14 Ottobre 2012	<ul style="list-style-type: none"> Ricerca previsionale sul rapporto tra le generazioni nel 2020 (con metodologia Delphi) Incontri per divulgare risultati della ricerca Festival interdisciplinare (osservatorio per l’incontro di giovani e anziani sui temi più rilevanti del cambiamento socio-economico che investirà nei prossimi anni la condizione degli anziani e dei giovani) 	Federazione Nazionale Pensionati Cisl ed Associazione S3-Studium	http://www.festivaldellegenerazioni.it/...
Eta' dell'Oro	ICT come mezzo di condivisione ed avvicinamento tra le generazioni	Milano, Varese, Pavia Ottobre 2011	Utilizzo ICT come forma di interazione intergenerazionale. Social network per bambini e anziani. Chat con cui i ragazzi delle scuole possano dialogare con gli ospiti delle Rsa	SpringArt, e.20 Srl, Asl di Milano e di Bergamo, Ammin. Provinciali di Bergamo e Varese (Settore Politiche Sociali e Salute), SeRist s.r.l., Senior Service e Punto Service c.s. a r.l.	http://etadelloro.it/
Teddy Bear	Condivisione e scambi di conoscenze tra bambini ed anziani per conoscersi reciprocamente e riflettere insieme	Paularo (UD), Pordenone, Cimolais e Claut (Pn) Dal 2004 al 2007	Utilizzo di laboratori di narrazione e auto narrazione. Comunicazione tra anziani e bambini delle elementari per promuovere la reminiscenza attiva, attraverso la conduzione di laboratori di incontro e scambio nelle scuole elementari	Cooperativa Itaca (capofila di consorzio operante nell’ambito di un Progetto Socrates - Grundtvig 2 della Comunità Europea)	http://www.unimondo.org/Notizie/Itaca-anziani-e-bambini-insieme-per-la-reminiscenza-attiva-58706
“W i nonni”	Programma sociale con scopo divulgativo, conoscitivo e formativo	TV 2000 (emittente dei cattolici) Settembre 2010	Utilizzo del mezzo televisivo attraverso un programma tv Spiegare quale sia l'utilità delle persone non più giovani	Tv 2000	http://www.mymovies.it/tv/tv2000/?g=19092010
Riciclarte	Condivisione di momenti ludici tra bambini ed anziani, basati su attività di rilevanza e impatto ambientale di notevole importanza	Migliaro (FE) Ottobre 2012	Utilizzo di laboratori artistici Bambini ed anziani realizzano laboratori manuali creativi basati su materiale da riciclo a cui dare nuova vita artistica	Scuole, Casa di Riposo e Comune di Tampieri; Scuole di Migliarino, Ostellato e Massa Fiscaglia; Area e Pro Loco di Migliaro; Avis Massa Fiscaglia, Auser Migliaro	No sito
YODA: “Youths build a	Confronto tra generazioni su temi sociali	Rovigo, Aprile 2010	Utilizzo di molteplici metodologie: <ul style="list-style-type: none"> viaggio intergenerazionale nei luoghi della memoria 	Delegazioni di anziani provenienti	http://provincia.rovigo.it/web/provroservizi/servizi-

briDge with Ancient people” (I giovani costruiscono un ponte con gli anziani)	salienti che inducono a riflettere sull'importanza della memoria e la sua utilità anche nello scenario socio culturale attuale		<ul style="list-style-type: none"> laboratori di documentazione diario blog/forum DVD Sito internet <p>Il progetto si basa sulla valorizzazione della memoria storica, la solidarietà e il dialogo interculturale sui temi della tolleranza, della cittadinanza europea attiva, della lotta a razzismo e della xenofobia.</p>	dall'Italia, Grecia, Polonia	interna?p_p_id=ALFRESCO_MYPOR_TAL_CONTENT_PROXY_WAR_myportalportlet_INSTANCE_I6Hb&p_p_lifecycle=1&p_p_state=normal&p_p_mode=view&template=/regioneveneto/myportal/html-generico-detail&uuid=2e5e081c-8e5c-4fce-a55f-02c24cbde72c&contentArea=Provro_servizi-interna_Body1_
Interage	Formazione e trasferimento di know how tra le due generazioni, utile al collocamento professionale	Regioni Piemonte, Lazio e Campania (presentazione del progetto: Tivoli, 9 Ottobre 2013)	Utilizzo ICT; scambio di competenze per la creazione di un'alleanza formativa che punta ad una ricollocazione professionale dei lavoratori anziani e ad un inserimento più agevolato di quelli giovani nel mercato del lavoro.	300 studenti di 9 scuole italiane di Piemonte, Lazio, Campania, 150 anziani iscritti al CNA Pensionati, Google Italy, Fondazione Mondo Digitale	http://www.mondodigitale.org/news/2013/10/interage http://www.mondodigitale.org/files/InvitoStampa_Inte_rage_70tt13.pdf

Per quanto riguarda il contesto internazionale – ambito nel quale ci si è limitati ad individuare alcuni studi esemplari in Asia e Nord-America (Tab. 3) – possiamo osservare che l'interesse in questo ambito appare spesso guidato da ricerche volte ad approfondire le componenti psicologiche dell'interazione intergenerazionale (come ad esempio il grado di soddisfazione della vita), nonché a valutarne l'impatto in termini di percezione reciproca.

Tab. 3: Obiettivi, contenuti e partner di alcuni recenti PII condotti all'estero

NOME DEL PROGRAMMA	LUOGO	ANNO	AUTORI DELLO STUDIO	DESCRIZIONE	PARTNERS COINVOLTI
<i>Intergenerational relations and life satisfaction among the elderly: a comparative study of East Asian Societies</i>	Cina, Giappone, Corea, Taiwan	2012	Ju-Ping Lin, Chiu-Hua Huang	Studio comparato tra Cina, Giappone, Corea e Taiwan sulle relazioni intergenerazionali e il livello di soddisfazione della vita degli anziani	National Taiwan Normal University
<i>Meaningful time experiences in intergenerational relationships</i>	Michigan (US) e Vancouver (Canada)	2012	Tabatabaei-Moghaddam, H., Peters	Studio per elaborare una scala di valutazione che misuri le esperienze intergenerazionali più significative	Michigan State University (USA) and Washington State University Vancouver (Canada)
<i>Reminiscence in intergenerational conversation</i>	Vancouver (Canada)	2007	Odette N. Gould, Jeffrey D. Webster	Studio sul grado di soddisfazione, appagamento e reminiscenza in conversazioni intergenerazionali	MountAlison University
<i>Changing perceptions by talking about my generation with another generation</i>	San Francisco (US)	2008	Lisa S. Wagner & Melissa Barnett	Studio attuato per verificare se la regolare interazione può cambiare la percezione reciproca tra gruppi di età diverse	University of San Francisco (USA)

3. Metodologia (Sara Santini)²

3.1. Il progetto come “ricerca-azione”

La realizzazione del progetto Ri-Generiamoci si è basata sul metodo della *ricerca-azione*, di cui ha seguito i principi al fine di individuare fasi e parametri (Scurati e Zaniello, 1993). I ricercatori si sono posti l'obiettivo di conoscere e, se eticamente auspicabile, modificare i pensieri, gli atteggiamenti ed i comportamenti degli attori coinvolti, attraverso un reiterato monitoraggio del cambiamento in corso. Ciò è stato assicurato attraverso una rilevazione delle opinioni dei soggetti in tre momenti: prima dell'inizio del progetto, nel settembre 2012 (T0); a metà progetto, nel febbraio 2013 (T1); e a fine progetto, nel giugno 2013 (T2). Gli attori coinvolti (vedi sezione 1.2.4.) sono stati pertanto considerati come “soggetti” partecipanti, e non solamente “oggetti” della ricerca: le loro idee sono cioè state considerate e divenute suggerimenti preziosi per lo svolgimento delle attività, in un'ottica di collaborazione e confronto tra ricercatori, ragazzi, anziani, insegnanti e volontari, che li ha trasformati tutti in soggetti e co-realizzatori della ricerca-azione.

Inoltre, durante lo svolgimento del progetto è stata posta costante attenzione non solo ai soggetti, ma anche alle interazioni che sono intercorse tra essi, attraverso un esame continuo delle dinamiche interpersonali, al fine di individuare quelle più funzionali al raggiungimento del risultato. A questo scopo è stato predisposto uno strumento per rilevare l'impressione dei soggetti in merito ad ogni attività svolta, e sono stati svolti due incontri di restituzione dei risultati e di pianificazione dei futuri interventi con tutti i referenti.

3.2. Fasi di realizzazione del progetto

Lo studio ha seguito sei fasi principali, talora in parte sovrapposte, riconducibili alle attività di seguito delineate:

- 1) *Individuazione del fenomeno su cui agire*: L'allontanamento comunicativo, relazionale e culturale tra ragazzi e anziani è stato individuato come un problema da affrontare, alla luce del confronto con quanto riportato dalla letteratura sopra illustrata, nonché in merito al fenomeno dell'abuso e del maltrattamento a danno della popolazione anziana, in un'ottica di prevenzione;
- 2) *Analisi del fenomeno*: la questione dei rapporti intergenerazionali è stata affrontata con ragazzi, anziani e volontari ed analizzata, al fine di comprendere la natura e la misura del divario esistente tra le generazioni;
- 3) *Programma degli interventi*: E' stato definito un piano di azione: l'idea progettuale è stata condivisa con le organizzazioni coinvolte (Scuola secondaria di Primo Grado, Centro Diurno-Residenza Protetta per anziani e Associazioni di volontariato), affinché ciascuna parte potesse dare il proprio contributo e potesse sentirsi artefice e responsabile delle azioni svolte. E' stato redatto quindi un calendario di attività declinate per obiettivi e sub-obiettivi (vd manuale);
- 4) *Svolgimento degli interventi*: Le azioni sono state realizzate nei tempi più consoni ad entrambe le strutture, tenendo conto delle esigenze organizzative e didattiche. Le attività sono state strutturate nel dettaglio, cercando di prevedere possibili rallentamenti e cambiamenti nel rispetto di alcune situazioni di disabilità presenti in entrambi i gruppi

² Questo capitolo è stato realizzato da Sara Santini, ad eccezione del paragrafo 3.4, redatto da Valentina Tombolesi.

(giovani ed anziani) Esse sono state principalmente di natura formativa, ludica e narrativa.

- 5) *Valutazione*: Ogni attività è stata valutata attraverso schede che sono state sottoposte a insegnanti, alunni, anziani, volontari e operatori della Residenza Protetta, con il fine di raccoglierne le opinioni e monitorare così ogni fase dal punto di vista del metodo, dei contenuti, del gradimento e dell'efficacia rispetto al sub-obiettivo fissato;
- 6) *Revisione del programma di interventi*: Il piano di azione è stato più volte modificato ed adattato in base alle risposte dei ragazzi e degli anziani ai singoli stimoli offerti di volta in volta, secondo quanto previsto dalla metodologia di riferimento.

3.3. Criteri di reclutamento dei partecipanti

In questo paragrafo vengono trattati brevemente i criteri seguiti per il “reclutamento del campione”, anche se a rigor di terminologia nella ricerca-azione non si dovrebbe parlare di campione, bensì di attori coinvolti.

L'Istituto comprensivo “Novelli-Natalucci” è stato scelto dietro indicazione dell'ex Istituto Regionale della Ricerca Educativa (IRRE, oggi Agenzia Nazionale per lo Sviluppo dell'Autonomia Scolastica), poiché risultava già attivo sul territorio e disponibile alla realizzazione di progetti pilota. La classe è stata proposta dalla Dirigente della Scuola Secondaria Inferiore “G. Leopardi” poiché era stata coinvolta l'anno precedente in un progetto che aveva visto gli alunni impegnati nell'insegnare l'uso del computer ad alcuni anziani e inoltre perché bisognosa di una maggiore visibilità all'interno dell'Istituto stesso.

La Casa di Riposo-Centro Diurno “L. Benincasa” è stata scelta perché, rispetto ad altre strutture prese in considerazione, aveva degli utenti solo parzialmente compromessi a livello cognitivo, e quindi in grado di assicurare un certo livello di partecipazione alle attività e alle interazioni con i ragazzi. Le operatrici hanno verificato l'interesse a partecipare di alcuni anziani e li hanno segnalati come potenziali attori del progetto.

Le sezioni locali delle Associazioni AVULSS e AUSER sono state coinvolte per la loro “mission” istituzionale: la prima è stata scelta affinché desse testimonianza del volontariato; la seconda affinché fosse esempio di invecchiamento attivo. Ogni associazione al suo interno ha delegato alcuni suoi membri per partecipare alle azioni previste dal progetto.

3.4. Caratteristiche principali degli attori coinvolti (Valentina Tombolesi)

Il progetto ha coinvolto tre gruppi distinti (Tab. 4). In primis venticinque **ragazzi** frequentanti la terza A della scuola media inferiore “G. Leopardi” di Ancona, di cui sette di sesso femminile e diciotto maschi, tutti in età di quattordici anni. I **volontari** sono stati rappresentati da un nucleo di sedici volontari appartenenti alle associazioni AVULSS e AUSER, di cui sei uomini e dieci donne, dall'età media di settanta anni circa. Altrettanto numerosi sono stati gli **anziani** che hanno partecipato in qualità di ospiti della Residenza Protetta e Centro Diurno per Anziani “L. Benincasa”, comprendenti undici donne e cinque uomini, dall'età media di circa ottantatre anni.

Tab. 4: Composizione e caratteristiche principali degli attori coinvolti

	RAGAZZI	VOLONTARI	ANZIANI
Maschi	18	6	5
Femmine	7	10	11
Totale	25	16	16
ETA' MEDIA	14	70	83

3.5. *Strumenti di rilevazione dei dati quantitativi e qualitativi*

Per questo studio sono stati utilizzati strumenti di rilevazione di diversa natura, sia qualitativi sia quantitativi (cfr. Tab. 5 per un quadro d'insieme), a seconda dei soggetti a cui erano rivolti, e in ottemperanza al principio della multimodalità (Nuovo di S.,1993). La rilevazione è avvenuta in tre differenti fasi: all'inizio dello studio prima di iniziare le azioni (T0-settembre 2012); in fase intermedia per poter valutare l'impatto delle azioni sino a quel momento svolte ed eventualmente modificare quelle successive (T1- febbraio 2013); alla fine delle attività, per valutare l'impatto complessivo del progetto e misurare il cambiamento avvenuto nei pensieri e nei comportamenti di anziani, giovani e volontari (T2- giugno 2013).

Tab. 5: Strumenti di rilevazione per attori e fasi

	Settembre 2012 (T0)		Febbraio 2013 (T1)		Giugno 2014 (T2)	
Ragazzi	Focus Group	Questionario	Intervista scritta	Questionario	Intervista scritta	Questionario
Anziani	Intervista	Questionario	Intervista	X	Intervista	X
Volontari	Focus Group	Questionario	Focus Group	Questionario	Focus Group	Questionario

Per ragazzi e volontari sono state utilizzate tecniche quantitative e qualitative. Per gli anziani solamente tecniche qualitative, per i motivi che vedremo innanzi. Con i **ragazzi** inizialmente (T0) è stata applicata la tecnica del focus-group, nel tentativo di cogliere l'idea generale del gruppo studenti, mantenendone la dimensione corale. Dopo il primo focus group i ricercatori si sono resi conto che questa non era la tecnica migliore per far emergere il pensiero di ogni ragazzo/a. La classe presa in considerazione era infatti caratterizzata dalla netta predominanza di maschi (16 su 23), alcuni dei quali in competizione per il ruolo di leader. Tali dinamiche mettevano le ragazze e gli elementi gregari o più deboli nella condizione di non riuscire ad esprimere il proprio pensiero, per il timore di essere giudicati negativamente dagli elementi più forti. Nelle rilevazioni successive, alla luce di questa riflessione, è stato utilizzato lo strumento dell'intervista strutturata (Corbetta P.,2003), autocompilata, grazie a cui ognuno ha potuto esprimere le proprie idee senza condizionamenti da parte del gruppo-classe e dei leader (All. 1b).

Nella rilevazione intermedia, avvenuta a febbraio 2013, nella traccia dell'intervista strutturata sono state inserite due nuove domande su abuso e maltrattamento di anziani familiari o vicini alla famiglia del ragazzo (vicini, conoscenti, amici), onde approfondire uno dei fenomeni da cui era scaturita l'idea progettuale: *“Ti è mai capitato di vedere o entrare in contatto con persone anziane che vivono uno stato di abbandono/trascuratezza. Se sì, descrivi brevemente la situazione”*; e *“Cosa pensi si potrebbe fare per affrontare questo tipo di situazione?”*; *“Ti è mai capitato di vedere o entrare in contatto con persone anziane che vivono uno stato di abuso?. Se sì, descrivi brevemente la situazione”* e *“Cosa pensi si potrebbe fare per affrontare questo tipo di situazione?”*. Quindi, come spesso accade nella ricerca azione (Nuovo di S.,1993) sono emerse 4 variabili (esperienza di abbandono e come affrontarla; esperienza di abuso e come affrontarla) che inizialmente erano state prese in considerazione solamente nel questionario. Oltre al focus group/intervista, ai ragazzi è stato infine proposto anche un questionario, snellito di alcune domande nella rilevazione intermedia e in quella finale.

Inizialmente agli **anziani** è stato proposto un *questionario* con domande chiuse e scelta singola o multipla. Sin dalla prima somministrazione i ricercatori si sono resi conto che, per il livello cognitivo degli anziani, tale tecnica non era la più adatta, poiché essi non comprendevano la domanda, né il modo in cui poter dare la risposta. Ciò li metteva in una situazione di disagio che li rendeva meno collaborativi. Per questo motivo i ricercatori hanno optato per l'uso esclusivo dell'intervista semi-strutturata, secondo cui il ricercatore ha potuto disporre di una traccia che riportava gli argomenti da trattare, ma che potevano essere posti nell'ordine e nella formulazione che il ricercatore riteneva più opportuno, in base alle esigenze dell'intervistato.

Il carattere flessibile di questo strumento ha fatto sì che venissero rispettati i limiti cognitivi e gli scarsi tempi di concentrazione di alcuni anziani, per i quali si è reso spesso necessario riformulare le domande più volte e in modi diversi. Inoltre l'intervista è stata colta da molti utenti della Residenza Protetta e del Centro Diurno come un momento speciale, in cui qualcuno si interessava a loro e nel momento stesso essi potevano rendersi utili, per cui divagare, andare indietro con la memoria, seguire il filo del ragionamento in modo discontinuo e ritornare sui temi di interesse dello studio è stato possibile proprio grazie a questo strumento.

Ai **volontari** è stato sottoposto sia il questionario, sia il focus group nelle tre fasi di rilevazione (T0, T1, T2): essi hanno apprezzato maggiormente la tecnica qualitativa perché ha permesso loro di esprimersi e soffermarsi su tutte le sfumature della loro esperienza. Le **operatrici** della struttura semi-residenziale hanno fornito le proprie opinioni in merito alla metodologia usata dai ricercatori in termini di efficacia e hanno riportato le reazioni degli utenti dopo ogni attività, per consentire ai ricercatori di registrarne gli effetti. A queste figure, considerati i pochi dati a disposizione, non verrà dedicata una sezione, ma di volta in volta ne verranno riportate le affermazioni, a supporto o smentita dei risultati emersi.

3.6. Analisi dei dati e valutazione dei risultati

I dati quantitativi raccolti, considerato il numero esiguo, sono stati analizzati a solo scopo descrittivo, e usati prevalentemente a supporto dell'indagine qualitativa. La quale ha dato luogo ad un copioso corpo di materiale qualitativo, raccolto attraverso focus group (di alunni e volontari) e interviste semi-strutturate (al gruppo di anziani). Questo materiale è stato quindi esaminato applicando il metodo dell'analisi del contenuto di Mayring (2000 e

2009), che in essenza mira ad individuare, nel corpo del discorso e delle risposte fornite dai soggetti interpellati, i concetti ed i messaggi più emblematici e rappresentativi della loro opinione rispetto ai diversi temi oggetto di indagine.

Ogni frammento di testo è stato collegato al concetto di riferimento e disposto in un sistema di codifica detto ad “albero”, disponendo i contenuti secondo una divisione in macro-categorie (riferite agli argomenti principali contenuti nelle tracce) e micro-categorie (inerenti gli argomenti e aspetti minori esposti dagli intervistati, che rientrano concettualmente nelle macro-categorie di cui sopra), secondo il principio della *Grounded Theory* (Tarozzi, 2008). Le macro-aree tematiche affrontate inizialmente, comuni a tutti i soggetti e declinate a seconda dei destinatari, sono le seguenti: l’immagine di “persona anziana”; la relazione giovani-anziani-volontari; l’idea del volontariato; l’idea di “solidarietà intergenerazionale”; l’idea di “invecchiamento attivo”. A queste si farà pertanto riferimento più avanti in sede di esposizione dei risultati. Le informazioni testuali sono state ordinate ed elaborate con il supporto del software “MaxQda”.

3.7. Metodologia dell’azione: l’animazione sociale e l’interazione intergenerazionale

Al fine di stimolare in modo più efficace il realizzarsi di interazioni favorevoli all’instaurarsi di rapporti di solidarietà intergenerazionale, a seconda degli obiettivi e delle categorie di attori coinvolte (individuate secondo quanto già specificato nel paragrafo 1.2.3) sono stati scelti metodi diversi, così come illustrato nella Tab. 6. In particolare, alle attività in aula di tipo (quasi) frontale si sono alternate visite e incontri (strutturati) tra ragazzi ed anziani al di fuori del contesto scolastico, incluse le visite alla residenza protetta in cui vivono gli anziani coinvolti e il centro sede delle iniziative svolte dai volontari partecipanti al progetto.

L’approccio dell’interazione intergenerazionale su cui tali attività si sono impennate è stato scelto sia sulla base delle evidenze di efficacia disponibili in letteratura (Kaplan et al., 2001), sia per la convinzione che sia possibile scardinare eventuali preconcetti solamente attraverso l’esperienza - vissuta in prima persona - delle ricchezze e delle fragilità dell’altro. Tale interazione si è avvalsa a sua volta di diversi approcci, tra cui il gioco, la narrazione di sé, il canto e il laboratorio.

Tab. 6: Metodi di animazione impiegati, per obiettivi e destinatari

Attori	Obiettivi	Metodi
Ragazzi	Stimolare la consapevolezza della propria identità e delle differenze	Attività in aula Incontri con gli anziani
	Sentirsi utili per qualcuno in condizione di bisogno	Incontri con gli anziani
	Migliorare la conoscenza dell’invecchiamento attivo	Visita alle associazioni di volontariato Attività teatrale condotta da un’anziana
Anziani	Stimolare le capacità residue	Incontri con i giovani
	Migliorare la conoscenza dei ragazzi	Attività in struttura
Volontari	Far conoscere ai ragazzi il volontariato come esempio di solidarietà	Testimonianze dei volontari in aula
		Accoglienza dei ragazzi nelle sedi delle associazioni Incontri con ragazzi ed anziani
	Incentivare collaborazione tra organizzazioni di volontariato al servizio degli anziani	Coinvolgimento nella progettazione e condivisione degli obiettivi

Il complesso delle attività è andato così a costituire l'impianto dell'animazione sociale che ha caratterizzato il progetto, in cui l'animazione è stata intesa come strumento per stare insieme, per far prendere coscienza alle persone del proprio potenziale, nonché per creare connessioni nel tessuto sociale, tenendo insieme, allo stesso tempo, i bisogni di tutti (Martini e Ripamonti, 2000). Questo tipo di animazione sociale si è rivelato, come vedremo, la pratica migliore per sviluppare la partecipazione e il protagonismo degli anziani coinvolti, da un lato, ma anche per motivare i ragazzi e i volontari, dall'altro.

4. I risultati della sperimentazione (Sara Santini,Valentina Tombolesi, Roberta Papa, Mirko Di Rosa)

In questa sezione vengono esaminati i principali risultati emersi dalla ricerca-azione, seguendo una divisione per attori che, partendo dai ragazzi, passa ad analizzare il punto di vista degli anziani e quindi quello dei volontari. Poiché i dati qualitativi sono di natura complessa e la loro presentazione è gioco forza descrittiva, si è cercato di riassumerli di volta in volta in tabelle sintetiche riportanti le parole chiave che riassumono il messaggio principale emerso dall'analisi, al fine di agevolarne l'interpretazione da parte del lettore.

4.1. Il punto di vista dei ragazzi

4.1.1. Il rapporto con i propri nonni (Valentina Tombolesi)

La classifica sulle attività che i ragazzi svolgono più spesso con i nonni (Tab. 7) conferma l'importanza dello stare in famiglia durante le feste, come la tradizione ci insegna. Infatti l'attività più quotata (all'80%) è il trascorre le feste insieme. Tale dato non specifica, di persè, se i ragazzi vedano i nonni solo durante le feste, oppure se la frequentazione sia più assidua. Tale dubbio viene tuttavia chiarito dal 43% di questi 14enni che pranza dai nonni, e dal 38% che afferma di guardare dei film insieme. Queste ultime risultano essere attività che presagiscono una frequenza d'incontri plurime rispetto alle sole feste "da calendario".

Tab. 7: Quali attività svolgi più spesso con i tuoi nonni?

ATTIVITA'	%
Nessuna	29
Mi vengono a prendere a scuola	24
Faccio i compiti	19
Altro (dormiamo da loro, ci portano agli allenamenti)	19
Giochiamo, andiamo al parco, etc.	14

A 14 anni si è in una fase ormai adolescenziale, per questo motivo probabilmente sono pochi (uno su quattro) i ragazzi che affermano di avere i nonni come accompagnatori da scuola a casa, ed ancor meno quelli che ne fruiscono l'aiuto per recarsi agli allenamenti sportivi. E' degno di nota, tuttavia, che quasi un ragazzo su 6 (il 14%) ammette – cosa non scontata alla luce dell'attuale dimensione sociale degli adolescenti nella società odierna – di giocare e/o andare al parco con i propri nonni.

Al di là delle attività svolte insieme, il legame con i nonni appare ancora molto forte per i ragazzi (Tab. 8), che nell'80% dei casi arrivano ad identificarli come figure "molto o moltissimo importanti" nella propria vita. Una leggera distinzione va fatta per i nonni materni, a cui i ragazzi sembrano essere più affezionati. Tale dato è probabilmente spiegabile attraverso il retaggio culturale locale, che vede l'uomo (e quindi il padre dei ragazzi, in questo caso) essere generalmente più indipendente (rispetto alla donna) nei confronti dei propri genitori, per cui i ragazzi tenderebbero a frequentare più spesso i genitori materni (e quindi ad essere maggiormente legati a questi).

Tab. 8: Nel complesso, quanto importante è stato per te il rapporto con i tuoi nonni?
(valori percentuali)

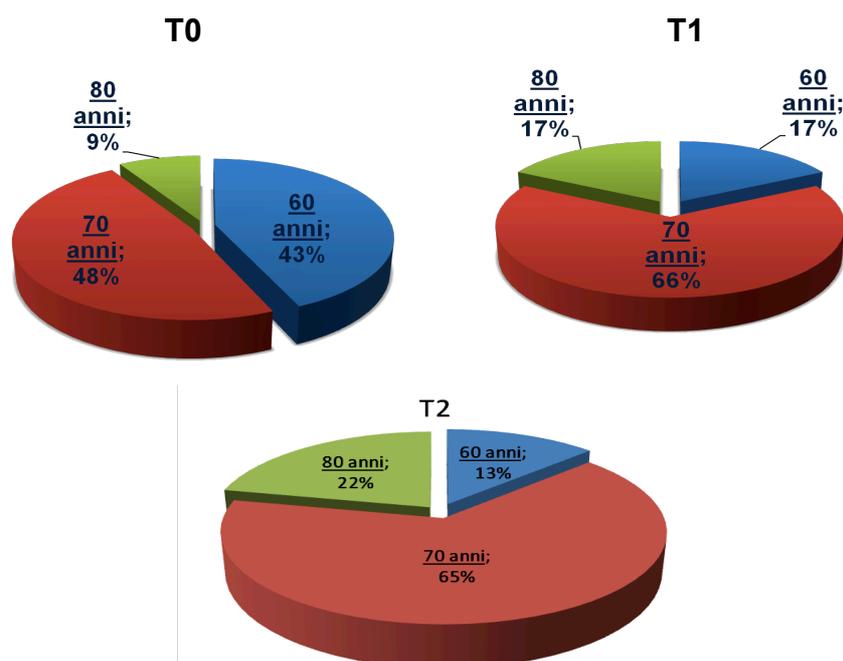
	NONNA MATERNA	NONNO MATERNO	NONNO PATERNO	NONNA PATERNA	BIS NONNO MATERNO	BISNONNA MATERNA	BISNONNO PATERNO	BISNONNA PATERNA
NIENTE/POCO	0%	12%	13%	11%	71%	56%	100%	50%
ABBASTANZA	20%	19%	13%	22%	29%	33%	0%	25%
MOLTO/ MOLTISSIMO	80%	69%	75%	67%	0%	11%	0%	25%
TOTALE	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

4.1.2. L'opinione nei confronti degli anziani in generale

4.1.2.1. L'evidenza quantitativa (Valentina Tombolesi)

Nella fase preliminare all'avvio del progetto (T-0), una larga parte dei ragazzi (43%) tendeva ad attribuire l'aggettivo "anziano" alla persona da 60 anni in su (Fig. 1). Nel corso del progetto (T-1) questa percentuale scende al 17%, a vantaggio dei ragazzi che ritengono che una persona sia anziana solo a partire dai 70 (66%, contro il 48% di T-0), o addirittura dagli 80 anni in su (17%, praticamente raddoppiando rispetto al 9% iniziale).

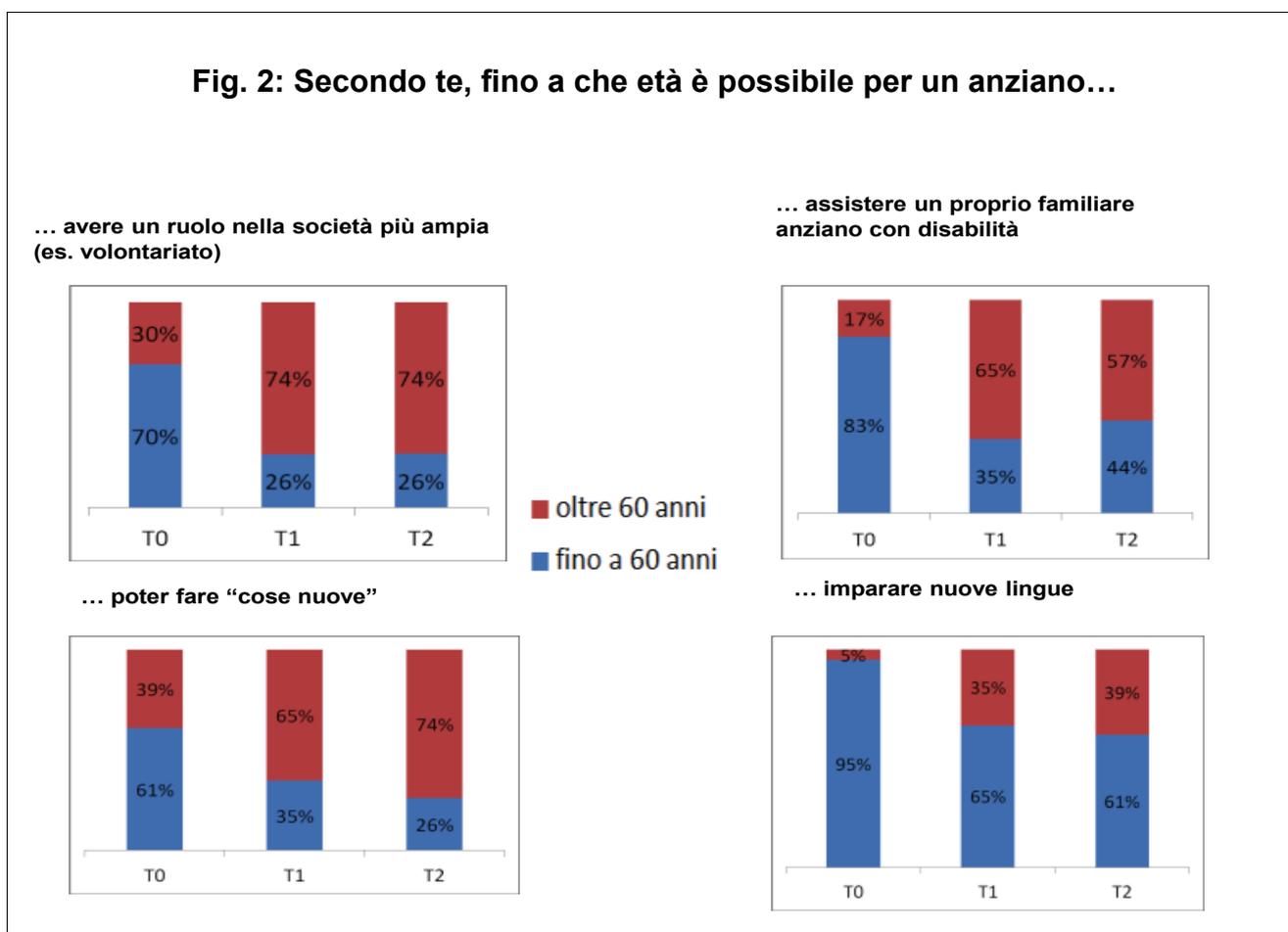
Fig. 1: Secondo te, a partire da che età una persona si può considerare "anziana"?



Alla termine delle attività tale tendenza appare ulteriormente rafforzata, facendo scendere al 13% gli alunni che vedono come anziane le persone di 60 anni, e salire al 22% coloro che ritengono tali gli ultra80enni. Tali numeri riflettono esemplarmente come il progetto abbia impattato sul vissuto dei ragazzi, rendendoli più consapevoli del fatto che la fase finale (o anziana) della vita tende a spostarsi sempre più avanti negli anni, ed abbattendo loro possibili pregiudizi in tal senso.

Ciò si riflette anche in termini di consapevolezza rispetto al concetto di “invecchiamento attivo” (Fig. 2). Prima dell’inizio del progetto, solo una minoranza (il 30%) dei ragazzi riteneva che persone oltre i 60 anni potessero avere un ruolo di rilievo all’interno della società (ad esempio svolgendo attività di volontariato). Dopo l’avvio di “Ri-Generiamoci” tale percentuale si impenna subito al 74%, e si mantiene così invariata fino al termine dello stesso. Lo stesso dicasi dell’idea che un anziano possa assistere un familiare con disabilità, condivisa inizialmente da un timidissimo gruppo pari al 17% dei ragazzi anni, e poi invece condivisa dai due terzi di loro.

Fig. 2: Secondo te, fino a che età è possibile per un anziano...



Sulla possibilità di intraprendere nuove attività dopo i 60 anni in pochi sembrano credere prima dell’inizio del progetto (39%), ma dopo aver “toccato con mano” come realmente sono le persone di quell’età, le percentuali si impennano al 65% in T1, e crescono ancora di più alla fine del progetto (T2), fino a toccare il 74%. L’apice della diffidenza la si è toccata quando si è chiesto ad un 14enne se, secondo lui, fosse possibile imparare nuove lingue dopo dei 60 anni: un solo alunno sul totale dei 25 (pari pertanto al 5%) ha “azzardato” questa risposta. Il discorso cambia in T1 e T2, quando il numero di ragazzi che cambiano idea e danno fiducia agli anziani over 60 anni e alla loro abilità di

apprendimento linguistico passa al 35%. Il dato ancor più importante è che tali tendenze, evidenziate in T1 in tutte le aree mostrate dalla Fig. 2, si sono poi consolidate ed in alcuni casi ulteriormente rafforzate in T2.

Ciò sembra testimoniare con chiarezza che, dopo aver incontrato ripetutamente persone anziane che fanno volontariato, insegnano teatro, frequentano l'Università Popolare, aiutano altri anziani meno fortunati e fanno ginnastica, i ragazzi hanno modificato considerevolmente il loro punto di vista, riconoscendo la consistenza delle risorse ancora disponibili in persone non più giovani ma ancora curiose ed in grado di mantenere un ruolo attivo ed utile a sé stesso e agli altri.

L'idea che alcuni anziani aiutassero altri in difficoltà (Tab. 9), era già nella mente di molti ragazzi ad inizio progetto (70%), ma al termine dello stesso ad essi si aggiunge un ulteriore 15%. Questo dato è senz'altro da attribuirsi alla possibilità che è stata data a questi giovani di conoscere ed aprirsi al mondo del volontariato, scoprendo e comprendendo più a fondo questa realtà e le persone che la rendono così speciale.

Tab. 9: “Secondo te esistono anziani che aiutano altri anziani?”			
Risposta fornita	Fase del progetto		
	T0	T1	T2
SI	70%	70%	85%
NO	30%	30%	15%

Quando ai ragazzi è stato chiesto se gli anziani siano una categorie di persone fragili e deboli (Tab. 10), inizialmente più della metà (il 61%) ha risposto di “no”. Tale idea si è rafforzata nel corso del progetto (T1) - quando la percentuale dei no è salita al 70% - per poi totalmente sovvertirsi al termine del progetto (quando l'82% dei ragazzi – contro il 39% iniziale – ha ritenuto gli anziani “deboli”. La spiegazione di questo cambiamento altalenante di opinione è probabilmente da ricercarsi nell'impatto degli eventi progettuali che hanno immediatamente preceduto la somministrazione dei questionari di valutazione a T1 e T2. Se infatti la valutazione iniziale (T0) è certamente frutto di idee e punti di vista intrinseci dei ragazzi, la seconda valutazione (T1) si è svolta subito dopo la visita al “Filo d'Argento Dorico”. Ciò aveva consentito ai ragazzi di osservare anziani che hanno fondato un'associazione che aiuta altri anziani, volontari ottantenni ancora “in servizio” e pronti ad aiutare nonostante i problemi legati all'età, frequentatori di corsi di ginnastica dolce e persone anziane interessate a conferenze e seminari. Questa realtà non ha pertanto potuto che consolidare l'idea dei ragazzi sul fatto che gli anziani tutto siano tranne che fragili.

Tab. 10: “Secondo te le persone anziane sono una categoria di persone “deboli”?”			
Risposta fornita	Fase del progetto		
	T0	T1	T2
SI	39%	30%	82%
NO	61%	70%	18%

Le ultime volte che i ragazzi e gli anziani si sono incontrati prima della valutazione finale in T2 sono state caratterizzate dalle prove del coro comune sulle note di “Volare” e “Azzurro”, e dalla raccolta delle testimonianze di tutti gli attori per preparare l’incontro finale del progetto. Quest’ultimo è stato caratterizzato da forti emozioni, in cui gli anziani si sono espressi in tutta la loro fragilità, commuovendosi e ringraziando i ragazzi per quanto fatto per loro in quei mesi, spiegando quale “luce” avessero portato alla loro vita grazie agli incontri realizzati assieme, ma anche il timore che tale bella esperienza fosse ormai giunta al termine. Nel corso dell’incontro, inoltre, i ragazzi hanno avuto un’ulteriore controprova della fragilità della loro controparte anziana, che ha avuto in più occasioni bisogno del loro aiuto fisico per spostarsi in carrozzella, prendere postazione, e ricordarsi il testo delle canzoni cantate sulle note di musiche della loro giovinezza. Gesti consapevoli e carichi di significato, che si sono tradotti nell’82% dei ragazzi che, dopo quest’ultima esperienza, li ha definiti fragili e deboli, inquadrando “l’altra faccia della medaglia” dell’invecchiamento: che non è solo fatto di attivismo e di volontariato, pure importantissimi, ma anche di non autosufficienza, di fragilità emotiva e di necessità di continuo aiuto. Una crescita di consapevolezza che ha rivelato come un altro degli obiettivi fondamentali del progetto fosse stato in gran parte raggiunto.

4.1.2.2. *L’evidenza qualitativa (Sara Santini)*

Passando ora ad analizzare l’evidenza di natura qualitativa emersa nel corso del progetto, possiamo anzitutto osservare che, prima dell’inizio delle attività (T0), i ragazzi ritenevano gli anziani essere nel complesso persone in buone condizioni fisico-cognitive, ma anche caratterizzate da una mentalità rigida e antiquata. Tale giudizio appariva basato principalmente sulla conoscenza dei propri nonni e sui messaggi lanciati dai mass-media. Ecco alcune tipiche affermazioni rilasciate nella fase iniziale del progetto:

- *“I miei nonni sono autonomi anche se pieni di acciacchi” (Ragazzi-T0);*
- *“I miei nonni vanno in bicicletta e giocano a sudoku”;*
- *“I miei nonni pretendono sempre di avere ragione”;*
- *“Mio nonno ha una mentalità di legno”.*

Dopo aver incontrato gli anziani del Centro Diurno ed aver visitato la Residenza Protetta (T1), i ragazzi cambiano la propria opinione su atteggiamento e mentalità delle persone anziane e comprendono che l’età avanzata può condurre alla disabilità e alla non-autosufficienza, realtà con cui la maggior parte di loro non era mai venuta a contatto:

- *“L’anziano è malato, non è autonomo perché dipende dagli altri”;*
- *“Ho capito che non ci sono solo anziani burberi, ma anche anziani socievoli e simpatici”.*

Nell’ultima rilevazione, avvenuta a giugno (T2), l’attenzione dei ragazzi lentamente si sposta dalle caratteristiche fisiche e cognitive a quelle sociali, fino a definire gli anziani come risorsa per la società, persone intelligenti e simpatiche, facendo riferimento a qualità connesse alla capacità di inclusione nella vita della comunità (cfr. l’evoluzione sintetizzata nella Tab. 11). Anche qui, emblematiche sono alcune delle osservazioni da essi formulate:

- *“Gli anziani vengono visti con disprezzo, dato che occupano ancora molti posti di lavoro e soprattutto durante questa crisi dovrebbero lasciare spazio ai più svegli... ma gli anziani che ho conosciuto di certo non possono essere considerati inutili”;*
- *“I media fanno vedere gli anziani inutili e anche abbastanza stupidi [...] ma ora so che gli anziani non sono né inutili né stupidi”;*

- *“Nei media gli anziani sono come inutili e pesanti. Invece gli anziani che ho conosciuto sono molto simpatici.*

Tab. 11: Sintesi dell'evoluzione dell'opinione dei ragazzi nei confronti delle persone anziane

T0	T1	T2
<p>IN BUONE CONDIZIONI FISICHE E COGNITIVE</p> <p>OSTINATI E CON UNA MENTALITÀ RIGIDA</p>	<p>LE CONDIZIONI FISICHE DI ALCUNI ANZIANI NON SONO MOLTO BUONE</p> <p>ALCUNI ANZIANI SONO SIMPATICI E SOCIEVOLI</p>	<p>PREZIOSI PER LA SOCIETA' (UTILI)</p> <p>INTELLIGENTI</p> <p>SIMPATICI</p>

4.1.3. L'opinione dei ragazzi sulla relazione tra giovani ed anziani

Prima dell'inizio delle attività i ragazzi tendevano a considerare i loro rapporti con gli anziani in termini sostanzialmente conflittuali, attribuendo in particolare a questi ultimi (come già emerso anche nel paragrafo precedente) parte della responsabilità dei problemi socio-economici del Paese. Il loro giudizio, in T0 appariva principalmente basato sulle notizie diffuse dai mass-media e sui discorsi sentiti tra gli adulti:

- *“Gli anziani sono un peso per i giovani che non trovano lavoro”;*
- *“L'Italia è un paese di vecchi e i giovani devono pagare le loro pensioni”.*

A metà progetto, dopo aver conosciuto gli anziani attraverso l'esperienza dell'intervista individuale ed aver trascorso con loro momenti ludici e di approfondimento, i ragazzi acquisiscono una propria idea, basata sull'esperienza vissuta, e più scevra da filtri ed interpretazioni esterne. Uno di loro afferma: *“Ho una visione degli anziani più ampia, ragiono di più sulla loro situazione e cerco di offrire loro il mio appoggio”.*

A fine progetto i ragazzi prendono definitivamente le distanze dai messaggi mediatici sugli anziani e dagli stereotipi che li riguardano, e li giudicano sulla base del proprio vissuto e della relazione instaurata con essi. Restituiscono così agli anziani un ruolo sociale e politico, e la dignità della loro età (cfr. Tab. 12 per una sintesi dell'evoluzione nel tempo della loro opinione):

- *“I media pensano che in politica ci debbano entrare più giovani che anziani e mandare via i vecchi e danno per scontato che i giovani sono meglio degli anziani. Secondo me sbagliano perché c'è giovane e giovane e c'è anziano e anziano. Questo quindi mi sembra solo un pregiudizio;*
- *“Secondo me i media diffondono messaggi negativi riguardo ai giovani che vengono etichettati come “svogliati” e spesso “delinquenti” [...] Ammetto che alcuni giovani possono essere catalogati negativamente ma di certo non tutti sono così [...]”*

“Molte volte la televisione trasmette spot sui ragazzi sbandati che compiono atti di bullismo, forse anche per questo gli anziani non avevano una buona opinione di noi ragazzi. Riguardo gli anziani, fanno pubblicità contro l’invecchiamento mentre quelli che noi abbiamo conosciuto sono contenti di essere invecchiati” .

**Tab. 12: Sintesi dell’evoluzione dell’opinione dei ragazzi
sui rapporti intergenerazionali con persone anziane**

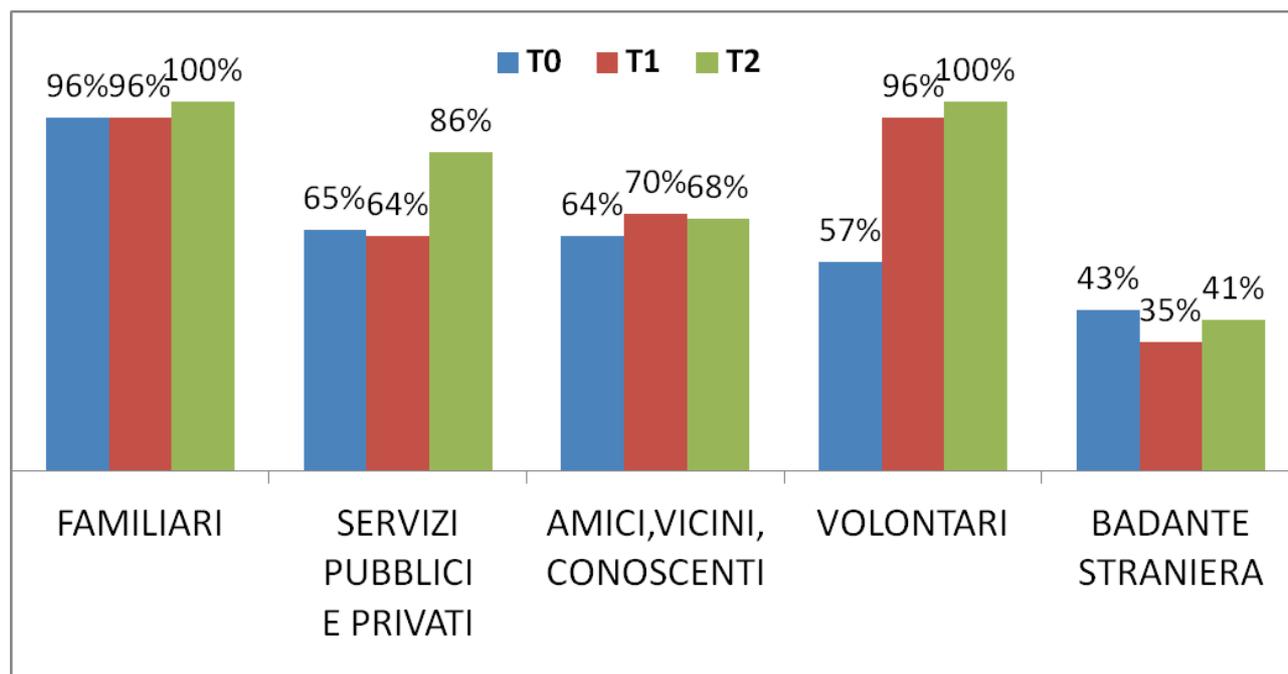
T0	T1	T2
CONFLITTO RISENTIMENTO	SIMPATIA SOLIDARIETA’	SOLIDARIETA’ CONSAPEVOLEZZA

4.1.4. I ragazzi e il volontariato in età anziana

4.1.4.1. La percezione dell’importanza del volontariato (Valentina Tombolesi)

Un’altra area di interesse del progetto è stata quella della consapevolezza maturata dai ragazzi rispetto alla possibilità di invecchiare in modo attivo, ad esempio svolgendo attività di volontariato. La fig. 2 aiuta a capire che il progetto ha considerevolmente contribuito a sviluppare nei ragazzi coinvolti tale consapevolezza. Se infatti i famigliari, senza rilevanti modifiche nel corso dell’iniziativa, si confermano ai loro occhi come la principale figura di ausilio della persona in età anziana, molto diversa è la considerazione dei ragazzi rispetto al ruolo svolto dal volontariato in tal senso. Prima dell’inizio del progetto “Ri-Generiamoci”, i ragazzi conoscevano poco o affatto il mondo del volontariato, come dimostra il fatto che solo uno su due di essi (il 57%) all’inizio lo identificasse come esplicita fonte di supporto. Con il progredire delle attività progettuali, e quindi della conoscenza di quanto i volontari anziani coinvolti nell’iniziativa contribuiscano a migliorare la qualità della vita dei loro coetanei meno fortunati, in numero dei ragazzi che li vedono come “angeli” in aiuto di chi ha bisogno si impenna, per raggiungere la totalità dei ragazzi al termine dell’iniziativa. Un trend nella stessa direzione, seppur meno accentuato e più concentrato verso la fine del progetto, riguarda l’opinione sul ruolo svolto dai servizi pubblici e privati, mentre minori e costanti nel tempo appaiono agli occhi dei ragazzi i contributi forniti da amici, vicini e conoscenti nonché dalle assistenti famigliari di origine straniera (figure che comunque non sono state esplicitamente coinvolte in questo progetto, per cui non ci si aspettava una modifica sostanziale dell’opinione dei ragazzi nei loro confronti).

Fig. 2: Secondo te, in che misura le seguenti figure forniscono aiuto e supporto alle persone anziane? (% di ragazzi che ha risposto “abbastanza” o “molto”)



4.1.4.2. L'evoluzione dell'idea di volontariato percepita dai ragazzi (Sara Santini)

Nel corso del progetto si modifica non solo la quantità di ragazzi che riconoscono il contributo del volontariato in età anziana, ma anche l'idea stessa che del volontariato hanno i ragazzi. All'inizio (T0) gli stessi, poiché non avevano esperienza diretta del fenomeno, si sono limitati a dire che fare volontariato significa fare qualcosa gratuitamente:

- *“Aiutare persone in difficoltà gratuitamente”*;
- *“Donare il sangue”*;
- *“Aiutare persone meno fortunate”*.

Già a metà progetto invece molti di loro cominciano ad identificare nel volontariato una forma di invecchiamento attivo - *“Molti di loro sono anziani ma ancora sprizzano energia da tutti i pori e sono sempre pronti ad aiutare il prossimo”* - e ne colgono il significato in termini di gratuità e solidarietà: *“Vanno nelle case delle persone anziane per tenergli compagnia e non vogliono nulla in cambio... perché ricevono già tanto affetto dalle persone a cui prestano servizio”*.

A fine progetto (T2) i ragazzi confermano le caratteristiche di gratuità e invecchiamento attivo, ma aggiungono all'idea iniziale il riconoscimento del fare volontariato in forma organizzata o di gruppo, nonché l'assiduità della presenza costante dei volontari (cfr. anche la Tab. 13 per l'evoluzione complessiva di tale percezione):

- *“Persone che con straordinaria voglia di aiuto verso il prossimo fanno parte di gruppi che offrono assistenza gratuita ai bisognosi”*;
- *“I volontari sono persone che a volte sono più presenti dei familiari per gli anziani”*.

Tab. 13: Evoluzione dell'opinione dei ragazzi sul concetto di volontariato

T0	T1	T2
Fare qualcosa gratuitamente	Una forma di INVECCHIAMENTO ATTIVO e di CURA	Una forma di PRESENZA e ASSISTENZA Il volontariato si può svolgere in gruppi strutturati (associazioni)

L'incontro con i volontari (aspetto sul quale i ragazzi sono stati interpellati a fini valutativi solo a metà e a fine progetto) appare quindi un fattore decisivo per i ragazzi, rispetto ai quali i primi sono stati riconosciuti quali esempio vivente di solidarietà. I ragazzi hanno compreso il valore della cura e del servizio, la pazienza e l'amore necessari per poter svolgere volontariato, nonché il valore del tempo dedicato agli altri:

- *“Mi ha colpito il loro modo di trattare con cura gli anziani e di quanta volontà mettono nel fare le cose”;*
- *“Ho imparato come si possono aiutare gli anziani e che anche se pensiamo di non avere un briciolo di tempo, c'è sempre spazio nella giornata per aiutare qualcuno”.*

L'attività di volontariato può divenire così occasione di incontro tra le generazioni ed espressione concreta di invecchiamento attivo (cfr. sotto anche la Tab. 14 per l'evoluzione temporale dell'opinione dei ragazzi):

- *“Ho imparato che anziani giovani e adulti possono andare d'accordo” ;*
- *“Ho imparato che ci sono persone che hanno molta pazienza e amore” ;*
- *“Ho capito che non c'è un'età limite per poter aiutare qualcuno” .*

Tab. 14: Cosa hanno imparato i ragazzi dai volontari? Principali risposte in T1 e T2

T1	T2
LA CURA E L'ATTENZIONE VERSO GLI ANZIANI	IL VALORE DEL DEDICARE IL PROPRIO TEMPO A QUALCUNO LA SOLIDARIETA' TRA GENERAZIONI LA PAZIENZA E L'AMORE L'INVECCHIAMENTO ATTIVO

4.1.4.3. Il volontariato come possibile scelta personale

A partire da metà progetto, ai ragazzi è stato chiesto se fossero disponibili ed interessati a svolgere in prima persona delle attività di volontariato con persone anziane. Nel corso della prima rilevazione (T1) questa sfida è stata raccolta positivamente in 8 casi su 18 (essendoci un assente quel giorno), con argomentazioni riconducibili principalmente alla seguente: *“Sì, mi piace come idea dato che quando aiuto una persona, anche se apparentemente non ricevo nulla in cambio, mi sento utile e serena”*.

Diverse invece le motivazioni di coloro che hanno dichiarato di non avere intenzione di diventare volontari, seppur complessivamente riferibili alla mancanza di pazienza e di tempo:

- *“No, perché vedendo la pazienza che i volontari ci mettono ho scoperto che io non la riuscirei ad avere”*;
- *“No, perché non avrei molta pazienza e a volte stare con gli anziani mi mette tristezza però ammiro molto le persone che fanno questo lavoro”* ;
- *“No, perché penso che il mio tempo sia già occupato abbastanza”* .

In occasione della rilevazione finale, pensando che il punto di vista dei ragazzi non potesse essere ulteriormente cambiato nel corso di tre mesi e a seguito di quattro incontri, è stata fatta la scelta di porre una domanda simile ma più contestualizzata: *“Una delle volontarie ha invitato voi ragazzi ad andare autonomamente a trovare gli anziani dell’istituto Benincasa: pensi di farlo? Di che cosa hai bisogno per farlo? Noi adulti come possiamo aiutarvi?”*. La risposta è stata positiva in 16 casi su 23 (due assenti), mancante in 5 casi (in cui la domanda è stata saltata) e in soli 2 casi negativa, con le risposte positive complessivamente riconducibili al seguente tenore:

- *“Sì penso di farlo e non ho bisogno di niente”* ;
- *“Se mi capitasse la possibilità, andrei volentieri”* .

Alcuni ragazzi hanno anche sottolineato che, per attivare nel senso sopra indicato, avrebbero avuto bisogno del sostegno dei propri genitori e/o della compagnia di un amico o un’amica:

- *“Avrei bisogno del supporto dei miei genitori”*);
- *“Ci andrei, ma non da sola, forse accompagnata da un amico o da un familiare”* .

Queste posizioni vanno esaminate anche alla luce dell’evoluzione delle risposte fornite alla domanda *“Che cosa possono fare i ragazzi per gli anziani?”*, posta periodicamente sin dall’inizio del progetto. Ad essa molti ragazzi hanno inizialmente risposto *“insegnare la tecnologia”*, una replica riconducibile al fatto che l’anno precedente la classe aveva partecipato ad un progetto di insegnamento dell’uso del computer ad alcuni anziani: *“Noi possiamo imparare dalla loro esperienza e loro la tecnologia da noi”*.

A metà progetto tuttavia, i ragazzi passano dalla sfera didattica e distaccata a vere proprie proposte che hanno le caratteristiche della solidarietà: fare volontariato, fornire ascolto, dare stimoli di ogni genere, fornire compagnia e aiuto fisico:

- *“Provare ad essere più comprensivi nei loro confronti, mettersi nei loro panni e non prendersi gioco di loro”* ;
- *“Aiutarli nelle cose che fanno con più difficoltà”* ;
- *“Svolgere del volontariato”*.

A fine progetto i ragazzi aggiungono alle proposte di cui sopra anche il supporto psicologico e pratico, e ritengono che i giovani in generale abbiano la capacità di poter

creare per gli anziani occasioni di inclusione sociale (cfr. la Tab. 15 per osservare l'evoluzione complessiva delle principali risposte fornite):

- *“Sostenendoli psicologicamente”* ;
- *“Fare la spesa, imbiancargli la casa e altre piccole commissioni”*;
- *Non escluderli ma anzi sfruttare la loro esperienza per affrontare meglio le situazioni facendoli sentire utili”* ;
- *“Ascoltarli, essere molto gentili, parlare con loro”* ;
- *“Possiamo insegnargli ad usare il pc, i cellulari e i tablet, oppure ad usare i social network”*.

Tab. 15: Evoluzione dell'opinione dei ragazzi rispetto a cosa possono fare per essere solidali con gli anziani

T0	T1	T2
INSEGNARE LA TECNOLOGIA	Fare volontariato Fornire ascolto e comprensione Dare stimoli affettivi e cognitivi Fornire compagnia aiuto fisico	Aiuto psicologico Aiuto pratico Inclusione Ascolto Insegnamento della tecnologia

4.1.5. Cosa si aspettano i ragazzi dagli anziani

Riguardo a *cosa i ragazzi si aspettano dagli anziani*, il racconto e la memoria appaiono sin da subito, ad inizio progetto, come l'elemento più forte e condiviso, tanto che uno dei ragazzi risponde così al primo focus group (T0) *“Noi possiamo imparare dalla loro esperienza”*.

Nella rilevazione intermedia (T1) i ragazzi aggiungono a questo aspetto ulteriori elementi, di carattere più affettivo, riconoscendo agli anziani la capacità di poter dare loro comprensione, fiducia, affetto e cura (cucinare). Emblematica, in tal senso, è la seguente affermazione: *“Gli anziani possono essere più comprensivi nei confronti dei giovani e avere più fiducia in loro”*.

A fine progetto tali intuizioni vengono confermate, mentre si rafforzano al contempo gli elementi di racconto, orientamento ed accoglienza (cfr. Tab. 16 per l'evoluzione delle opinioni nel corso dell'intero progetto):

- *“Aiutarci negli studi, darci un posto caldo e un tetto”*;
- *“Raccontare le loro esperienze e i loro errori nella vita”* ;
- *“Possono leggere dei libri a noi ragazzi”*;
- *“Possono insegnarci con la loro esperienza ad affrontare le scelte difficili della vita”*;
- *“Preparare da mangiare e raccontare le storie”*.

Tab. 16: Evoluzione dell'opinione dei ragazzi su cosa possano fare gli anziani per loro

T0	T1	T2
RACCONTARE LA LORO ESPERIENZA ORIENTARE LE SCELTE DEI GIOVANI	ESSERE COMPRENSIVI AVERE FIDUCIA NEI GIOVANI CUCINARE DARE AFFETTO	ACCOGLIERE RACCONTARE LEGGERE ORIENTARE CUCINARE

4.1.6. Un tema scottante: l'abbandono e il maltrattamento degli anziani

Nel corso della rilevazione intermedia, avvenuta nel gennaio 2013 a quasi quattro mesi dall'inizio del progetto, sono state poste due domande ai ragazzi in materia di abbandono e maltrattamento nei confronti degli anziani, con l'obiettivo di coglierne il grado di consapevolezza e conoscenza su questi temi. Dalle risposte fornite, emerge che i ragazzi intendono per abbandono ogni forma di solitudine e/o la mancanza di cure affettuose e continuative da parte dei familiari:

- *“Recentemente la mia bisnonna veniva continuamente trasferita da una casa all'altra dei suoi figli, che per diverse ragioni non potevano (non volevano) prendersi cura di lei”* ;
- *“Sì, un'amica di mia nonna non era più autosufficiente e non aveva nessuno che potesse badare a lei, tranne un suo figlio, che però abitava in un'altra città e le faceva visita molto raramente”* ;
- *“Alcune persone sono quasi perennemente sole, ma solo perché sono lontane dalle famiglie”*.

Soluzioni possibili all'abbandono sono state individuate dai ragazzi nell'associazionismo, nell'ascolto, nella più assidua presenza da parte dei familiari:

- *“Io penso che l'anziano dovrebbe frequentare una delle associazioni per trascorrere meglio la sua vita”* ;
- *“Non mi viene in mente nessuna soluzione concreta, ma sicuramente si potrebbe riflettere su come si sente l'anziano e decidere cos'è davvero meglio per lui”* .
- *“Penso che molti giovani (figli e nipoti) dovrebbero andare a trovare più spesso i nonni, così questa situazione non ci sarebbe.”* ;
- *“Andarli a trovare spesso o quando si può, farci qualcosa insieme, per esempio giocare a carte, leggere il giornale, fare i puzzle”*.

Per quanto riguarda il maltrattamento, 22 ragazzi hanno riferito di non conoscere personalmente situazioni di questo genere, e uno di averne sentito parlare in televisione: *“In TV c'era una badante che picchiava l'anziana signora”*

Un solo ragazzo ha riferito episodi di maltrattamento all'interno della propria sfera familiare: *“Sì, mia nonna quando c'è mio zio che purtroppo ha un handicap; la maltratta dandogli calci e pugni quando si arrabbia”*). A seguito di questa segnalazione, il caso è stato segnalato ai servizi competenti, che sono intervenuti a monitorare la situazione.

In generale, di fronte ad un'ipotetica situazione di maltrattamento, i ragazzi hanno manifestato reazioni di indignazione, sottolineando la necessità di mettere fine ad ogni forma di violenza, ricorrendo alle autorità preposte:

- *“Secondo me bisognerebbe chiamare la polizia o i carabinieri e rinchiuderlo (lo zio) in un manicomio”* ;
- *“Dovremmo mettere fine a questi maltrattamenti”*);
- *“Chiamare le autorità se è grave o chiamare ideai volontari”* .

A seguito ai risultati emersi, il team di ricerca ha ritenuto opportuno preparare un incontro di formazione per i ragazzi su abbandono, maltrattamento e abuso nei confronti degli anziani per accrescere la loro conoscenza e consapevolezza, in un'ottica di prevenzione.

4.1.7. L'opinione dei ragazzi sul contributo degli adulti, della scuola e delle autorità nel rafforzamento della solidarietà tra le generazioni

I ragazzi attribuiscono un ruolo importante agli adulti, ed alla scuola in particolare, nella promozione di una cultura intergenerazionale. Ecco che cosa rispondono in occasione dell'ultima rilevazione del progetto (T2) alla domanda *“Che cosa possono fare gli adulti , la scuola e le autorità per rafforzare il rapporto tra ragazzi ed anziani?”*:

- *“Gli adulti possono aiutare il rapporto tra giovani e anziani portandoci dai parenti più anziani e facendoci stare un po' con loro”*;
- *“La scuola può incentivare la relazione tra noi e gli anziani riproponendo il progetto Ri-Generiamoci ad altre classi”*;
- *“La scuola potrebbe farci fare degli incontri con degli anziani e organizzare attività da fare insieme”* ;
- *“Gli insegnanti ci possono portare dagli anziani per passare un po' di tempo con loro”* .

Anche le varie istituzioni ed autorità pubbliche sono considerate fondamentali per incentivare la relazione tra giovani ed anziani:

- *“Le autorità possono fare delle leggi per punire il maltrattamento”*);
- *“Organizzare giornate tra giovani e anziani”*;
- *“Possono promuovere questi progetti*;
- *“iniziare a rispettarli e a non levargli la pensione”*
- *“Dare loro la massima protezione”*

4.1.8. Qual è la principale lezione appresa dai ragazzi?

Grazie al progetto i ragazzi coinvolti hanno superato la loro iniziale diffidenza nei confronti degli anziani e, venendo ripetutamente a contatto con loro, hanno fatto esperienza della bellezza dell'amicizia con una persona anziana, di cui hanno colto i sentimenti. Essi si sono infine resi conto di quanto sia stata importante la loro presenza per gli anziani, e ciò

è stato motivo di gratificazione, come evidenziano alcune citazioni dall'ultima rilevazione (T2)

- *“Ho imparato che anziani e ragazzi possono andare d'accordo benissimo”*
- *“Ho capito che anche piccole cose come ascoltare possono aiutare qualcuno”*
- *“Ho capito che purtroppo molti anziani si sentono trascurati da noi;*
- *“Quando ho visto Ennio commuoversi ho capito quanto è stato importante questo progetto”);*
- *“Ho imparato che l'amicizia tra giovani e “giovani di ieri” è una cosa bella” “Ho imparato che non dobbiamo giudicare male gli anziani ma diventare loro amici”;*
- *“Un anziano alla fine si è commosso e questo mi ha fatto capire che noi ragazzi abbiamo fatto molto per lui”.*

Infine, nei ragazzi è cresciuta la consapevolezza intorno alla persona anziana e ciò ha favorito un atteggiamento critico nei confronti dei modelli proposti dai mass-media: *“Ho appreso che gli anziani sono delle persone diverse da quelle che descrivono i media, e che io posso fare molto per aiutarli”.*

I ragazzi hanno gradito soprattutto le attività in cui era previsto un contatto diretto con gli anziani e i momenti in cui era favorito il dialogo e l'intimità della relazione, occasioni per aprirsi all'ascolto e poter comprendere a fondo il passato degli anziani e l'insegnamento che scaturiva dal loro vissuto, ma anche per potere aprirsi a persone di un'altra età raccontando il proprio mondo:

- *“Mi è piaciuto potermi raccontare agli anziani e ai volontari”;*
- *“Mi è piaciuto il fatto che loro da bambini giocavano fuori casa insieme ad altri amici, invece di stare sempre dentro casa”;*
- *“Mi è piaciuto ascoltarli e non mi è piaciuto che sia finito tutto in fretta”.*

I ragazzi sono rimasti colpiti anche dalle reazioni positive degli anziani in risposta ad alcuni momenti ludici proposti, come il cantare insieme ai ragazzi alcune canzoni popolari:

- *“Mi è piaciuto tutto, in particolare vedere gli anziani sorridere durante il karaoke” “Mi è piaciuto molto il momento in cui abbiamo cantato tutti insieme”.*

Dal dialogo con gli anziani i ragazzi escono appagati e gratificati:

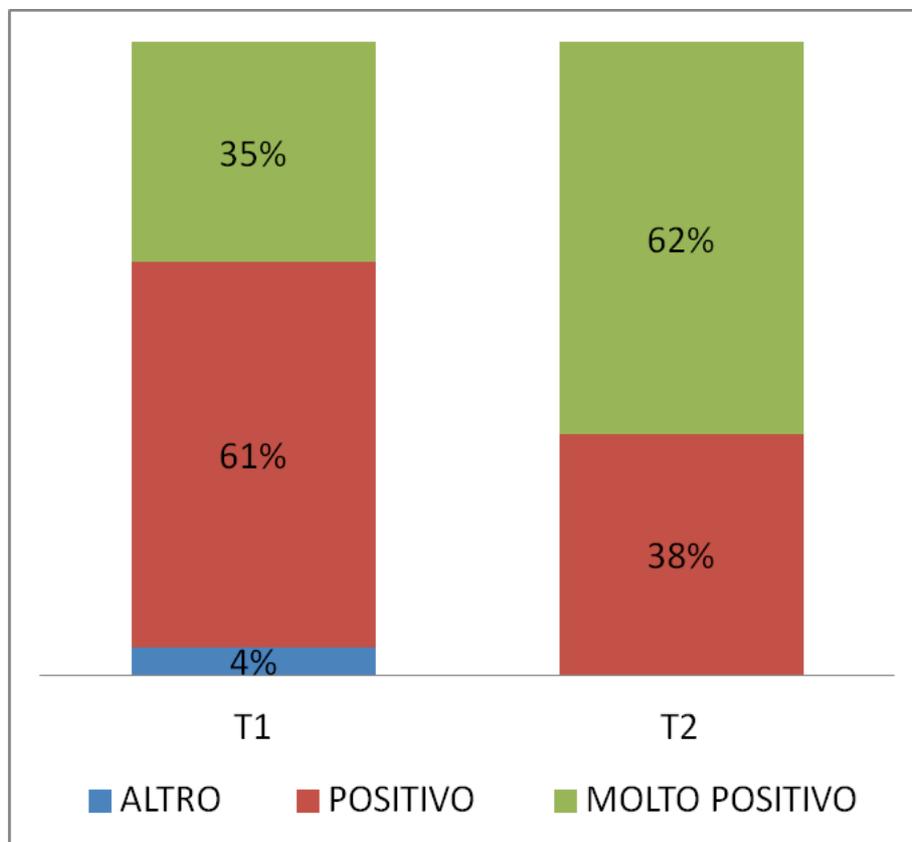
- *“Durante il progetto mi sono sentita bene: è bello ascoltare la loro vita vissuta”;*
- *“Mi sono sentita apprezzata dagli anziani”;*
- *“Mi sono sentita molto legata agli anziani e ai volontari [...]”;*
- *“Mi sono sentita molto legata agli anziani e ai volontari perché avevamo un unico obiettivo: impegnarci per far venire bene l'evento conclusivo del progetto”.*

4.1.9. L'impatto complessivo del progetto in termini quantitativi (Valentina Tombolesi)

Due sono stati i momenti in cui è stata rilevata l'opinione dei ragazzi rispetto all'impatto complessivo del progetto “Ri-Generiamoci” (Fig. 3). Già a metà progetto, uno su tre lo riteneva “molto positivo”, mentre due su tre lo consideravano comunque “positivo”, con un unico ragazzo rimasto ancora non convinto della validità dell'iniziativa. Al termine del progetto - una volta che le idee su cui questo si poggiava si sono sedimentate, quando i ragazzi hanno potuto pertanto riflettere con più calma su quanto vissuto nel corso dello stesso, sugli anziani che hanno conosciuto e con cui si sono rapportati per mesi, sulle uscite svolte e via dicendo - le due percentuali si invertono, e nessuno riporta un parere negativo. Un segno evidente che il principale obiettivo esplicito del progetto rispetto a

questa categoria di partecipanti - l'educazione alla solidarietà intergenerazionale – è stato fondamentalmente raggiunto.

Fig. 3: Parere complessivo dei ragazzi sul progetto “Ri-Generiamoci”



4.2. Il punto di vista degli anziani (Sara Santini)

4.2.1. L'opinione degli anziani sui ragazzi e l'immagine di sé

4.2.1.1. L'opinione complessiva sui ragazzi

All'inizio del progetto (T0) gli anziani avevano un'immagine piuttosto negativa dei giovani, costruita in parte sulla base delle notizie di cronaca, in parte sulla propria esperienza personale. Essi ritenevano i ragazzi molto concentrati su se stessi, incapaci di ascoltare e condividere i problemi degli altri, poco inclini ai lavori manuali e poco attaccati alla famiglia:

- *“E' difficile che un anziano possa imparare da un giovane”*
- *“Le persone giovani pensano a se stessi”;*
- *“Dei ragazzi di oggi penso bene, però sono svogliati tanto nella scuola. Un mio nipote è bravo, ma uno se ne frega. Penso anche che imparare qualche mestiere può fare comodo”;*
- *“Noi eravamo attaccati ai genitori e agli affetti, questi non sono attaccati”*

Dopo le prime attività svolte con i ragazzi, gli anziani superano lo stereotipo a cui avevano fatto riferimento nella precedente rilevazione, e scoprono che i ragazzi che hanno

incontrato sono attivi, vivaci, aperti e inclini all'ascolto: *“Pieni di spirito, attivi, svegli, vivaci, bravi, intelligenti”*

Tale opinione viene rafforzata dai successivi incontri, e riconfermata nell'ultima rilevazione (T2). In questa occasione gli anziani mettono a fuoco anche i bisogni dei giovani: affetto e protezione (cfr. la Tab. 17 per un'evoluzione complessiva nel tempo della loro opinione):

- *“I ragazzi che ho potuto avvicinare erano pronti ad aiutare, non indifferenti e aperti a sentire le ragioni dei nostri guai”;*
- *“Sono adorabili, non ci sono lati negativi. Mi ha commosso che Katherine aiutava Lorenzo. “Hanno bisogno di tanto amore”;*
- *“Tanto carini, sono anche calmi. Con noi sono stati tanto bravi. L'ultima volta hanno scherzato con Bruno. Hanno bisogno di essere aiutati perché la vita è pericolosa con la droga... hanno bisogno di una guida”.*

Tab. 17: Evoluzione dell'opinione complessiva degli anziani sui giovani

T0	T1	T2
<p>EGOISTI, SVOGLIATI, SPESSO DISONESTI;</p> <p>INCAPACI DI FARE LAVORI ARTIGIANALI E MANUALI</p> <p>NON SANNO ASCOLTARE</p> <p>NON SONO ATTACCATI ALLA FAMIGLIA</p>	<p>PIENI DI SPIRITO</p> <p>ATTIVI</p> <p>INTELLIGENTI</p> <p>VIVACI E APERTI</p> <p>SANNO ASCOLTARE</p>	<p>PRONTI AD AIUTARE</p> <p>DISPONIBILI ALL'ASCOLTO</p>

4.2.1.2. E' possibile essere utili gli uni agli altri?

L'incontro con i ragazzi e le attività svolte insieme sembrano aver avuto un impatto positivo anche sull'immagine che gli anziani avevano di se stessi. Sia nella prima sia nella seconda rilevazione, infatti, essi si ritenevano inutili per i giovani e un peso per la società:

- *“Per un ragazzo io non potrei fare niente perché non riesco a usare le mani...”*
- *“Gli anziani sono inutili: siamo qui per vivere la giornata, non abbiamo stimoli come una volta”*

Alla fine del progetto invece, gli anziani si scoprono ancora in grado di dare affetto, se solo se ne si offre loro l'occasione (cfr. anche la Tab. 18 per l'evoluzione complessiva): *“Anche noi anziani possiamo dare amore, se c'è l'occasione di vedere più spesso i ragazzi”.*

Tab. 18: Evoluzione dell'opinione complessiva degli anziani sulle proprie possibilità di essere utili ai giovani (risposta principale alla domanda: "cosa possono offrire gli anziani ai giovani?")		
T0	T1	T2
NULLA	NULLA	DARE AFFETTO

Simmetricamente, gli anziani cambiano idea anche sulla capacità dei giovani di poterli aiutare. Se, prima delle attività svolte assieme, gli anziani ritenevano che i giovani non potessero fare nulla per loro, tantomeno insegnare loro qualcosa - *"Un ragazzo non potrebbe insegnarmi niente, sanno solo spendere e andare a ballare"*- il loro pensiero muta lentamente nel corso del progetto. I ragazzi diventano persone a cui appoggiarsi, punti di riferimento per questioni pratiche e soprattutto parte di una relazione affettiva, ritenuta ora possibile tra anziani e ragazzi (cfr. la Tab. 19 per l'evoluzione complessiva):

- *"Posso appoggiarmi a loro fisicamente per camminare, ci possono insegnare il computer e il loro linguaggio nuovo"*
- *"Dal lato pratico i ragazzi possono dare un aiuto fisico. Una parola buona e compagnia. Comunicare, parlare..."*

Tab. 19: Opinione degli anziani su cosa ritengono possano fare i ragazzi per essere solidali con loro		
T0	T1	T2
NULLA	AFFETTO E COMPAGNIA	AIUTO PRATICO AFFETTO COMPAGNIA

4.2.2. L'opinione degli anziani sulla relazione tra giovani e anziani

Anche l'opinione degli anziani sulla relazione tra le generazioni subisce un forte cambiamento nel corso delle attività. All'inizio prevale un atteggiamento che sembra ritenere impossibile ogni tipo di relazione: *"Il rapporto tra giovani e anziani non c'è perché noi anziani siamo noiosi e loro non vogliono sentire. Noi pensiamo di avere contatto con i giovani ma loro non vogliono, sono schivi"*).

A questo sentimento negativo di chiusura si sostituisce gradualmente una certa apertura alla possibilità dell'instaurarsi di un rapporto di amicizia:

- *"Amicizia, perché si aprono più con gli anziani che con i genitori"*
- *"Ci può essere amicizia ma prima bisogna conoscersi"*

Cui infine subentra una vera e propria ammissione di sorpresa della propria capacità di provare (ancora) sentimenti profondamente positivi come quelli di "affetto" e "amore" (cfr. nella tabella 20 il quadro dell'evoluzione complessiva):

- *“Ho imparato che posso parlare con un ragazzo delle mie esperienze passate. Non avrei mai pensato che una persona giovane si interessasse ad un vecchio come me” “Non avevo mai provato tanto amore così”*).

Tab. 20: Evoluzione dell’opinione degli anziani sul rapporto tra le generazioni

Quesito	T0	T1	T2
Ci può essere relazione tra ragazzi ed anziani?	NO	SI’	SI’
Che tipo di relazione?	NESSUNA	AMICIZIA	AFFETTO-AMORE

Altro aspetto su cui sin dall’inizio del progetto ci si è soffermati è stato quello di come potesse essere migliorato il rapporto tra le generazioni. Le risposte fornite dagli anziani prima dell’avvio dell’iniziativa riflettono chiaramente scoraggiamento e mancanza di fiducia nella possibilità di migliorare la relazione tra giovani ed anziani. Questa – sembra potersi riassumere così il messaggio che da queste emerge – deve fondarsi sul rispetto, ma è difficile poter cambiare le cose a causa della mancanza di ascolto delle nuove generazioni e, ancor più a monte, della mancanza di occasioni di contatto: Alcune citazioni dalla prima rilevazione di RI-Generiamoci (T0)

- *“E’ difficile migliorare il rapporto tra anziani e giovani, qualche contatto ci può essere, ma non credo che si possa migliorare”*
- *“Non lo so cosa si può fare per migliorare il rapporto giovani anziani, io vedo che le madri spiegano tanto ma loro non ascoltano”*
- *“Il rapporto tra giovani ed anziani è il rispetto”*

Già dopo la prima attività di incontro tra ragazzi ed anziani, questi ultimi appaiono più fiduciosi nei confronti dei giovani: non solo giudicano positivamente i ragazzi, ma anche la relazione con essi, ed esprimono presto il desiderio di incontrarli di nuovo:

- *“Mi sono trovato contento, ragazzi svegli, bravissimi. La cosa più bella è stato parlare con loro... magari sempre! Mi piacerebbe incontrarli ancora e fare qualche gita, ma ci sono stati troppo poco... li avete portati via troppo presto);*
- *“I ragazzi sono stati carini ed educati ma sono stati troppo poco. Mi hanno ascoltata con pazienza... quando tornano speriamo che ci mettono nello stesso tavolo”;*
- *“Non saprei dire qual è stata la cosa più bella: abbiamo giocato a tombola e ho vinto il terno e mi hanno dato il quadretto in cui c’era scritto “aiutami a capire il mondo”. Io risponderei “volentieri”, ma ognuno deve farsi l’esperienza da sé”*

Ciò viene confermato dalle risposte fornite alla domanda su cosa si possa fare per migliorare il rapporto tra giovani ed anziani, rispetto alla quale questi ultimi propongono di creare occasioni di incontro e dialogo:

- *“Per migliorare la relazione tra noi e i giovani ci vuole un rapporto più frequente”*
- *“Bisogna Far comprendere ai giovani i sacrifici che hanno fatto gli anziani” “Per migliorare il rapporto occorre che si conoscano”*

Alla fine del progetto (T2) gli anziani hanno avanzato proposte ancora più concrete, che coinvolgono la cittadinanza e le autorità locali, chiamate a creare occasioni di incontro e

spazi concreti adatti alla condivisione delle esperienze (cfr. la Tab. 21 per il quadro dell'evoluzione complessiva):

- "La società non esiste, non c'è più una comunità come quando ero giovane, un insieme di famiglie. Oggi ognuno pensa per sé. Comunque le autorità dovrebbero fare venire gli studenti da noi e viceversa più spesso, ma gli anziani non sono sempre disponibili a causa dei mali che hanno" "Occorrono più occasioni per stare insieme ai giovani, tipo i circoli"

Tab. 21: Opinione degli anziani su come possa essere migliorato il rapporto tra le generazioni		
T0	T1	T2
NON È POSSIBILE MIGLIORARE IL RAPPORTO	FREQUENTI OCCASIONI DI INCONTRO	INCONTRI ED INIZIATIVE PROMOSSE ANCHE DALLE AUTORITÀ SPAZI CONDIVISI

4.2.3. La principale lezione appresa dagli anziani dal progetto Ri-Generiamoci

Grazie al progetto "Ri-Generiamoci" gli anziani coinvolti sono potuti entrare in contatto con ragazzi di 14 anni ed apprezzarne le qualità, imparando a sentirsi ancora vivi e utili a qualcuno interessato ad ascoltare i loro racconti:

- *"Ho imparato che posso parlare con un ragazzo delle mie esperienze passate"*
- *" Ho imparato che sono viva e i ragazzi mi hanno aiutata moralmente. E' stato divertente stare con loro e vedere che si fanno gli scherzi"*

Questo appare pienamente confermato anche dai benefici riscontrati dagli operatori nel comportamento tenuto dagli anziani a seguito delle visite ricevute dai ragazzi: *"Il progetto ha coinvolto profondamente gli anziani, tanto che tutti gli incontri, gli avvenimenti e le attività erano molto attesi"* (Operatrici-T2).

4.3. Il punto di vista dei volontari (Sara Santini e Valentina Tombolesi)

4.3.1. L'opinione dei volontari sui ragazzi

Sin dalla rilevazione pre-attività (T0), i volontari si sono dimostrati ottimisti e fiduciosi nei confronti dei ragazzi, nonostante pochi di loro avessero rapporti diretti con ragazzi adolescenti. Le parole maggiormente associate idealmente dai volontari ai ragazzi sono state "futuro, energia e speranza". Ecco che cosa riferisce un volontario AUSER: *"Io sono innamorato dei giovani, sono il futuro, con le contraddizioni gli errori. Noi adulti dobbiamo dire che questa società l'abbiamo creata noi: i giovani cercano di adattarsi istintivamente ad un mondo che non è più il nostro. E' una società che da 20 anni ci propone modelli*

sbagliati. Sono belli quando fanno sport, quando si innamorano. Sono quello che noi gli abbiamo lasciato”).

La rilevazione intermedia (T1) con i volontari AUSER non fa che confermare l'opinione positiva sui ragazzi, definiti "puliti, interessati ed educati":

- *“Erano puliti, non avevano la pancia di fuori e i pantaloni strappati);*
- *“Io mi eri dimenticata come sono i ragazzi, quando ci sto mi piacciono di più quelli meno buoni, fanno tenerezza, è cambiata la mia opinione, ora capisco che quelli più turbolenti hanno più difficoltà”;*
- *“Una riscoperta dei ragazzi, la tv parla solo di bullismo”*

Le parole di una volontaria AVULSS mettono ben in evidenza, a fine progetto, il percorso di crescita affrontato da alcuni ragazzi: *“Ho trovato i ragazzi molto partecipativi, contenti, nel tempo hanno dimostrato un interesse maggiore per gli anziani. Impressionanti le amicizie che si sono formate tra giovani ed anziani. Il risultato più importante del progetto è che basta sensibilizzare i ragazzi per far cambiare la loro opinione”*

I volontari AVULSS hanno dato fiducia ai ragazzi sin dall'inizio, ritenendoli capaci di portare innovazione, dare affetto e fare compagnia agli anziani, e le azioni dei ragazzi durante lo svolgimento delle attività hanno confermato che tale fiducia era ben riposta:

- *“Sono rimasta colpita dalla serietà con cui i ragazzi hanno affrontato le attività. Quando abbiamo parlato noi erano interessati e hanno fatto dom. I risultati ci sono”*
“Sono sensibili, si sono impegnati. Maturi sotto questo aspetto

Nella rilevazione finale, dai volontari AVULSS e AUSER emerge un'immagine ancora positiva dei giovani, che risultano avere ancora dei valori e un grande potenziale, nonostante la società non stia investendo molto nel loro futuro:

- *“Considero i giovani come potenziale, la mia opinione è sempre bella. Forse scavando scopriamo che i giovani hanno dei valori che pensavamo non ci fossero più in loro. La società non ha dato niente ai giovani. Se ti avvicini a loro con discrezione e senza la presunzione di insegnare qualcosa, scopri tanti punti di contatto”;*
- *“Mi è rimasta impressa l'attenzione che due ragazzi hanno avuto per Santa (N.B.: una utente del Centro Diurno): hanno chiesto “possiamo venire a trovarla?”;*
- *“E' stata una rivelazione il fatto che i ragazzi possano cambiare opinione dopo essere stati adeguatamente formati”.*

4.3.2. L'opinione dei volontari sugli anziani: un quadro variegato

I volontari ritengono che non si possa dare una definizione univoca di persona anziana, ma concordano sul fatto che il sopraggiungere di una malattia invalidante segni l'inizio della vecchiaia; e che al contrario, finché si è in salute, si riesca ad avere una vita sociale e a mantenersi attivi. Ancora più difficile la condizione di chi vive situazioni di abbandono:

- *“Non riesco ad avere un'immagine univoca dell'anziano, dipende dal contesto in cui vive”*
- *“L'anziano di oggi non è quello di ieri. Se l'anziano di oggi si muove male è perché sta male, diciamo che oggi manca l'aiuto nelle iniziative per gli anziani, perché oggi a 80 anni, se stanno bene gli anziani vanno a ballare e fanno ginnastica “Ci sono anziani in attività e spiritualmente giovani. Poi ci sono altri che passeggiano per il Viale e stanno sulle panchine e chiacchierano tra loro. Poi ci sono gli anziani deperiti. Mi ha colpito la scontentezza delle persone in casa di riposo: del cibo, del fatto che sono stati ricoverati, del personale...”*

I volontari AVULSS, maggiormente a contatto con gli anziani non autosufficienti residenti in strutture o in ospedale, definiscono questi ultimi “soli”, “tristi”, “ripiegati su se stessi”:

- *“Per me il pensionato in casa di riposo è una morte che io non vorrei fare, anche per il fatto che oggi non ci sono soldi per avere più servizi”*
- *“In Residenza Protetta il tempo non passa mai, come quando stai in ospedale, e questo è un vivere in modo non naturale, perché la divisione del tempo è data da problemi di gestione della struttura, che non rispettano i tempi naturali”*

Non può pertanto sorprendere che sia stato altamente positivo l’impatto delle attività intergenerazionali riscontrato sugli anziani da parte dei volontari:

- *“Abbiamo visto gli anziani più svegli del solito dopo l’esperienza del progetto: forse è conseguenza degli stimoli dati durante l’anno scolastico”*);
- *“Mi ha colpito la facilità con cui gli anziani hanno abbandonato i condizionamenti e sono tornati a giocare, come Ennio che suonava il tamburello per accompagnare i ragazzi. Il pensiero ci porta a costruire un abito e degli atteggiamenti per ogni età, invece anche questi sono condizionamenti”*).

4.3.3. L’opinione dei volontari sulla relazione tra ragazzi e anziani

I volontari mettono d’altro canto in evidenza la mancanza di occasioni di contatto non episodico tra giovani ed anziani negli attuali contesti di vita sin dal primo focus group (T0): *“Io penso che non ci sia molto rapporto, perché giovani e anziani non si frequentano. Il giovane che fa volontariato è un giovane sensibile. Noi volontari non abbiamo avuto rapporto con i giovani: da qualche anno l’AUSER caldeggia la formazione di un rapporto con i giovani”*).

I volontari hanno inoltre apertamente denunciato la mancanza di politiche di sostegno ai giovani, soprattutto in termini di opportunità lavorative, fattore che sarebbe anche uno dei fattori scatenanti del conflitto generazionale: *“Questi giovani non hanno un futuro, vedono gli anziani come nemici perché loro il lavoro lo hanno avuto. E ora, con l’età pensionabile più alta, gli anziani non fanno entrare i ragazzi. Questa divisione generazionale è stata fatta ad arte”*.

La causa della distanza tra giovani ed anziani viene da taluni attribuita alla generazione di mezzo, i genitori dei ragazzi (nonché figli degli anziani): *“Anche i giovani hanno le loro responsabilità. Io penso malissimo dei genitori, a cominciare dai genitori maleducati che non rispettano gli anziani, le gerarchie... perché sono figli nostri, cioè di quelli che hanno fatto il ’68. I ragazzi sanno fare tutto, ma gli manca tutto. Avere meno ed essere di più. I genitori non sanno dire di no, perché è più facile dire di sì. Gli hanno dato tutto per non dargli l’affetto”*

Secondo i volontari, il rapporto tra giovani ed anziani affonda le sue radici nella relazione tra nonni e nipoti, ed è migliorabile solamente passando per una maggiore conoscenza dei problemi che affrontano gli anziani:

- *“Credo che i figli vadano educati anche nei confronti delle persone più grandi: devono imparare a rispettare gli anziani. Il rapporto di complicità tra nonni e nipoti si costruisce sin dall’inizio in tenera età”*
- *“Possiamo aiutare il rapporto facendogli conoscere gli anziani, perché così si matura: la vita non è solo divertimento. Quando tocchi il bisogno, il ragazzo capisce che la vita è fatta anche di problemi. Il volontariato può aiutare i giovani perché può orientare i ragazzi verso un comportamento etico, che è un concetto caduto in disuso. Ancor più oggi, che la crisi ci induce al ripensamento dei modelli.*

Tale opinione viene confermata anche nella fase intermedia del progetto (T1) - *“Occorre favorire in ogni modo l'incontro diretto, per superare gli stereotipi”*– ed ancor più a fine iniziativa (T2), quando una volontaria si dice *“impressionata”* dalle amicizie scaturite tra alcuni ragazzi ed anziani a seguito degli incontri e delle attività svolte nell’ambito di Ri-Generiamoci (cfr. la Tab. 22 per il quadro di sintesi complessivo): *“Ho trovato i ragazzi molto partecipativi, contenti, nel tempo hanno dimostrato un interesse maggiore per gli anziani. Impressionanti le amicizie che si sono formate tra giovani ed anziani. Il risultato più importante del progetto è che basta sensibilizzare i ragazzi per far cambiare la loro opinione”*.

Tab. 22: Opinione dei volontari su come possa essere migliorato il rapporto tra le generazioni		
T0	T1	T2
CON L'ESEMPIO IN FAMIGLIA CON LA CONOSCENZA DELLE PROBLEMATICHE RELATIVE ALLA VECCHIAIA	CON L'INCONTRO DIRETTO	CON INCONTRI E ATTIVITÀ MIRATE AL SUPERAMENTO DEI PRECONCETTI

Ciò risulta confermato anche dalle operatrici della struttura semi-residenziale per anziani coinvolta nel progetto, le quali riconoscono che il modo migliore per agevolare la relazione tra giovani ed anziani sia favorire l’incontro e lo scambio tra di essi anche in struttura: *“Noi operatrici ci possiamo rendere disponibili ad accogliere progetti come Ri-Generiamoci, che prevedono l'incontro delle due generazioni”* (operatrici-T2).

4.3.4. Il ruolo dei volontari nella relazione ragazzi-anziani

I volontari hanno avuto un ruolo chiave in questo progetto, perché hanno accompagnato e motivato i ragazzi durante gli incontri con gli anziani: *“Il volontario riesce a vedere aldilà della burocrazia e della routine dell'ospedale, il volontario è un innovatore, a volte un rivoluzionario”*

Sono stati agevolatori, tutor e modelli di comportamento solidale ed etico. Sono inoltre riusciti ad instaurare una relazione di fiducia con i ragazzi, suscitandone la curiosità: *“Ho avuto un'ottima relazione con i ragazzi. Mi hanno chiesto molte cose, mi hanno fatto il “terzo grado”. Hanno scritto tutto e si sono divisi il lavoro”*.

L'esempio rimane sempre la migliore scuola per essere *“testimoni credibili”* del messaggio che si vuole trasferire: *“Possiamo parlare ai ragazzi di tante cose, ma è sempre meglio vederci all'opera. Illustrare il servizio è importante, ma siamo anche disponibili a portare i ragazzi in ospedale con noi. Noi volontari siamo stati testimoni credibili per i ragazzi”*

4.3.5. L'opinione dei volontari sul progetto Ri-Generiamoci

Secondo i volontari è stato un punto di forza già solo l'idea di fondo che ha mosso il progetto, avendo già in sé dei rilevanti elementi di innovazione: *“Aprire le strutture residenziali alla città alla società è un aspetto fondamentale, perché si dà più qualità agli*

ultimi anni di vita. Bisogna entrare in queste strutture. L'idea di fondo del progetto è già un elemento di forza"

Altro punto di forza può essere considerata la tenacia con cui si è cercato di superare alcune difficoltà intrinseche al coordinamento di un progetto che vede coinvolti molti soggetti, alcuni dei quali istituzionali: *"Punto di forza è l'INRCA: ci avete creduto e avete aiutato tutti a superare le barriere che ogni tanto venivano costruite"*.

Il progetto Ri-generiamoci ha offerto alle associazioni coinvolte l'opportunità di collaborare tra loro e con le istituzioni interessate. In tal modo, le stesse hanno avuto un ruolo più attivo anche nella fase di progettazione e di restituzione dei risultati, potendo seguire il percorso dall'inizio alla fine: *"Ci ha aperto come associazione sul territorio, incrementando la collaborazione con l'INRCA, che prima del progetto si concretizzava solo nelle visite ai pazienti ricoverati all'ospedale"*.

Ciononostante, i volontari hanno riscontrato due grandi mancanze nell'ambito del progetto Ri-Generiamoci. La prima è stata l'incapacità di coinvolgere gli anziani più compromessi: *"La solidarietà è incontro. Avremmo dovuto pensare a più contatti con gli anziani residenziali: questo è un punto di debolezza del progetto"*.

In secondo luogo, la formazione, gli interventi e la rilevazione sono stati svolti nell'arco di nove mesi, un tempo sufficiente perché il messaggio fosse recepito, ma insufficiente perché esso fosse metabolizzato a fondo e messo in pratica in autonomia da parte dei ragazzi coinvolti: *"Un anno scolastico per questo tipo di progetto è troppo corto e manca la fase di accompagnamento post progetto affinché i ragazzi vadano autonomamente a trovare gli anziani"*

Infine, il progetto non ha avuto, per la sua brevità, alcun impatto sul sistema educativo più ampio, cosa invece auspicabile per poter inserire l'educazione alla solidarietà nel percorso di studi dei ragazzi: *"Un progetto così dovrebbe muovere una ruota nel sistema educativo"*.

Dall'analisi complessiva del progetto scaturiscono infine alcuni suggerimenti di più ampio respiro da parte dei volontari:

- portare i ragazzi tra gli anziani residenziali;
- coinvolgere più classi e scuole;
- coinvolgere i ragazzi più grandi (del III e IV anno della scuola superiore) che sono interessati ad acquisire crediti formativi;
- organizzare ore di tirocinio nelle scuole all'interno delle lezioni dedicate all'educazione civica.

Tali suggerimenti sono sostenuti dalla volontà di proseguire il percorso formativo in modo strutturato e continuativo. Ecco le parole di un volontario AUSER *"Magari potessimo continuare il progetto. I ragazzi dovrebbero venire qui in sede, oppure potrei raccontare la mia esperienza: è molto brutto che l'esperienza finisca qui. Dovremmo farla continuare in un'altra maniera con questi ragazzi... andiamo a fare gli auguri di Natale al Benincasa, per esempio, e iniziamo un altro percorso contemporaneamente, per un nuovo gruppo di ragazzini. Propongo un'ora di tirocinio nelle scuole in orario scolastico, nell'ora di religione o di educazione civica. Dovremmo partire dalle istituzioni e dagli insegnanti, perché se non viene riconosciuto il valore degli insegnanti, questi non collaborano come dovrebbero"*.

5. Osservazioni conclusive

In questa sezione viene proposta una sintesi dei risultati raggiunti dal progetto Ri-Generiamoci, analizzandone punti di forza e di debolezza e proponendo alcuni spunti di natura metodologica.

Il progetto Ri-Generiamoci ha dimostrato che è possibile aiutare ragazzi in età adolescenziale a prendere coscienza della propria identità, attraverso percorsi di conoscenza e riflessione sulle proprie origini storiche e culturali, grazie al confronto con le storie di vita di persone anziane. Allo stesso tempo, l'incontro e la conoscenza non superficiale con questi ultimi stimola i ragazzi al superamento degli stereotipi sulle persone anziane, decentrando la loro attenzione dal sé all'altro, di cui possono cogliere sia le fragilità sia le potenzialità, muovendo i primi passi verso quello che potremmo definire un "pensiero solidale". I ragazzi riescono così ad interrompere la monotona routine in cui vivono molti anziani, rivitalizzandone con il proprio entusiasmo la vita affettiva, spenta o comunque limitata dalle condizioni di isolamento sociale in cui troppo spesso si trovano a vivere.

Gli anziani coinvolti nel progetto, caratterizzati da atteggiamenti ambivalenti nei confronti dei ragazzi, visti come risorsa e futuro ma al contempo come persone incapaci e svogliate, sono stati capaci di grande accoglienza ed affetto nei confronti dei giovani, superando i pregiudizi iniziali. I volontari anziani, dal canto loro, hanno avuto l'occasione di far conoscere ai ragazzi la loro attività e le loro motivazioni, divenendo esempi viventi di solidarietà intergenerazionale.

I ricercatori hanno agevolato tali relazioni, mettendosi in un ruolo di ascolto e osservazione dei cambiamenti che si verificavano negli attori coinvolti e nelle interazioni tra di essi durante il susseguirsi delle attività svolte. Per essi è stata anche un'occasione per entrare in contatto con il vissuto di anziani, giovani e volontari, avvicinando il mondo della ricerca a quello della quotidianità, e facendo della teoria uno strumento di miglioramento delle relazioni e condizioni di vita reali.

Gli obiettivi riguardanti gli operatori della casa di riposo sono stati raggiunti solo in parte, in quanto hanno potuto sì mostrare il proprio operato ai ragazzi, senza che tuttavia fosse possibile – date le limitate risorse temporali a disposizione – approfondirne i contenuti, in particolare rispetto alle modalità di cura quotidianamente adottate. Le ragioni di questo parziale raggiungimento degli obiettivi sono molteplici, e vanno interpretate alla luce delle specifiche circostanze. Il personale della cooperativa appaltata dal Comune di Ancona per la cura e l'assistenza degli ospiti della struttura lavorava già in affanno, a causa di alcuni tagli nelle risorse da destinare alle attività di animazione e con la minaccia costante che non fosse confermato l'incarico per l'anno successivo (cosa avvenuta a settembre 2014). In questo contesto già teso, procedere a valutare le modalità di cura poteva essere fraintesa come un "controllo" esterno sull'operato del personale, per cui il team di ricerca ha preferito rinunciare a questo aspetto, per non compromettere i rapporti e precludere altre possibilità di collaborazione, necessarie alla conduzione del progetto programma.

La valutazione complessiva degli esiti del progetto rappresenta il risultato congiunto dell'osservazione dei ricercatori e delle riflessioni formulate dagli attori coinvolti. Uno dei punti di forza di Ri-Generiamoci è stata l'idea di fare incontrare anziani e giovani nei loro ambienti di vita (scuola e casa di riposo), cui si è aggiunta la metodologia utilizzata, che ha permesso una grande condivisione con gli attori locali, che hanno intessuto una rete territoriale forte grazie alla collaborazione delle associazioni di volontariato e della sinergia attivata tra tutte le organizzazioni coinvolte.

I punti di debolezza possono essere distinti tra quelli di natura logistico/pratica e quelli di natura economica. Tra i primi vanno menzionate le rigidità burocratiche degli enti coinvolti, la difficoltà di far coincidere i tempi della struttura semiresidenziale con quelli della scuola, i rallentamenti nei flussi di comunicazione tra organismo coordinatore e partner istituzionali, la difficile reperibilità di spazi fruibili da tutti i soggetti contemporaneamente, le barriere architettoniche che hanno reso molto difficile la partecipazione di alcune persone disabili (sia tra gli anziani sia tra i ragazzi). Tra i secondi, la mancanza di fonti di finanziamento ed il sostanziale disinteresse da parte delle Istituzioni, che non hanno consentito il proseguimento e potenziamento della fase pilota e l'accompagnamento dei ragazzi nella fase post-progettuale per agevolarne l'empowerment.

Tra le sfide ancora aperte può citarsi la disseminazione dei risultati raggiunti, la sensibilizzazione delle istituzioni locali sul tema delle relazioni tra le generazioni ed il reperimento di fonti di finanziamento per il trasferimento dell'idea progettuale su scala regionale, nazionale ed europea.

Dal punto di vista metodologico, tale studio conferma che azioni continuative e con un alto livello di interazione sono più efficaci di quelle sporadiche e di approccio frontale: il senso di inutilità provato dagli anziani fino alla fase intermedia del progetto è scomparso nel momento in cui gli anziani hanno iniziato ad incontrare i ragazzi in modo regolare ed assiduo, partecipando ad attività che coinvolgevano le parti in modo profondo, grazie all'uso dell'intervista come strumento conoscitivo e del laboratorio di canto come momento ludico-aggregativo.

La tecnica dell'animazione sociale è risultata efficace per la costruzione di relazioni solidali tra le generazioni soprattutto quando ha affiancato alle attività ludiche (tombola, canzoniere, karaoke) altre di natura narrativa. Questo poiché, mentre le prime pongono obiettivi comuni alle due generazioni, grazie ai quali è più semplice accorciare le distanze socio-culturali, le seconde agevolano il racconto di sé e la conoscenza reciproca, aiutando a superare gli stereotipi reciproci. In questo caso sembra utile fornire una traccia che, da una parte, lasci i soggetti liberi di esprimersi, ma dall'altra consenta di raccogliere dati relativi alle aree tematiche di interesse e comparabili.

Infine, l'esperienza di Ri-Generiamoci, secondo una lettura sistemica, sembra suggerire che progetti che coinvolgono trasversalmente e sistematicamente organismi pubblici, privati e del privato-sociale, consentono di costruire una rete di relazioni virtuose, offrendo ad ogni componente la possibilità di aprirsi al confronto con le altre, e di acquisire nuove conoscenze operative e metodologiche spendibili in molti ambiti del sociale e in nuova progettualità. Tale consapevolezza fa ben sperare che – come espresso da tutti gli attori coinvolti, comprese le operatrici della Casa di Riposo e Centro Diurno “Benincasa” – l'iniziativa possa presto avere un seguito, al fine di assicurare che dei suoi positivi risultati possa beneficiare una platea di soggetti più ampia di quella raggiunta dal progetto pilota qui presentato.

Bibliografia

- AA.VV. (1993) La ricerca azione, contributi per lo sviluppo educativo. In: Scurati C. e G. Zaniello (a cura di), La ricerca azione, contributi per lo sviluppo educativo. Napoli, Tecnodid.
- CENSIS (2014) Il ruolo della sanità integrativa nel servizio sanitario nazionale. Roma.
- CERI (Centre for Educational Research and Innovation) (1999) Report on innovation and networks in education. Paris, OECD.
- Community Service Society (2000) The Experience Corps: An intergenerational program flourishes in the South Bronx. In: Urban Agenda: Issue Brief. No. 18, Community Service Society of New York.
- Corbetta P. (2003) La ricerca sociale: metodologia e tecniche. Bologna, Il Mulino.
- Corbin, D.E., Kagan, D.M., & Metal-Corbin, J. (1987) Content analysis of an intergenerational unit on aging in a sixth-grade classroom. In *Educational Gerontology*, 13(5): 403-410.
- Czekanowski P., Mnich E., McKee K., Öberg B., Prouskas C., Quattrini S. (2008) Main characteristics of The sample: the cared-for ELDERLY people and their Primary family carers. In: Lamura G., Döhner H., Kofahl C. on behalf of the EUROFAMCARE Consortium (2008) *Services for Supporting Family Carers of Older People in Europe: Characteristics, Coverage and Usage. A Six-Country Comparative Study*. Lit Verlag, Hamburg, pp. 100-126 (http://www.uke.de/extern/eurofamcare/documents/deliverables/teusure_web_080215.pdf).
- Di Pietro P. e Tucci M. (2012) Indagine sulle abitudini e gli stili di vita degli adolescenti. Roma, Società Italiana di Pediatria (<http://iostudio.pubblica.istruzione.it/alfresco/d/d/workspace/SpacesStore/0525d30a-5546-11de-b463-d3587d268193/DEFINITIVA%20Di%20Pietro%20per%20Ministero.pdf>).
- Davis, R.H. and Westbrook, G.J. (1981) Intergenerational dialogues: A tested educational program for children. In *Educational Gerontology*, vol. 7, pp. 383-396.
- Eccles, Jacquelynne S. (2012) "Supporting America's Children and Adolescents," *Macalester International*: Vol. 29, Article 4 (<http://digitalcommons.macalester.edu/macintl/vol29/iss1/4>).
- Freedman, M. (1999) PrimeTime: How Baby boomers Will Revolutionize Retirement and Transform America. New York: Public Affairs.
- Fried, L.P., Freedman, M., Endres, T., Rebok, G.W., Carlson, M.C., Seeman, T.E., Tielsch, J., Glass, T.A., Wasik, B., Frick, K.D., Ialongo, N., & Zeger, S. (2000) The Experience Corps: A social model for health promotion, generativity, and decreasing structural lag for older adults. Symposium presented at the 53rd Annual Meeting of the Gerontological Society of America. November 17-21, Washington, DC.
- Hoff A. (2007) Intergenerational Learning as an Adaptation Strategy in Aging Knowledge Societies. In: European Commission (ed.) Education, Employment, Europe. Warsaw: National Contact Point for Research Programmes of the European Union, pp.126–129.
- Ju-Ping Lin, Chiu-Hua Huang, 2012, Intergenerational Relations Satisfaction among Elderly: a Comparative Study of East Asian Societies, In: Prof Geraldene B. Hodeline, Family Socioeconomic and Cultural Issues: a continuing home economics concern Bonn, IFHE International Federation For Home Economics, (63- 72), available at <http://www.ifhe.org/epaper-family-2014/page67.html#4>
- Odyssey Institute for Training and Education and UNESCO Institute for Education (1999) International Conference on Intergenerational Programmes. Maastricht, the Netherlands.
- Lawrence Jacobson, A.R. (2006) Intergenerational Community Action and Youth Empowerment Youth Empowerment. *Journal of Intergenerational Relationships*, 5(1), pp.137–147.
- Kaplan, M., Wagner, J., & Larson, C. (2001) Child Care/Senior Adult Care Links: Making them Work. In *NHSA Dialogue*, 4, 3, May. National Head Start Association.

- Kleyman, P. (2000) Life stories: A “nontherapy” for elders and their families. In *Aging Today*, Vol. 21, 4, July/Aug., p. 9-11.
- Kumar S. et. Al. (2012) Social support, volunteering and health around the world: Cross-national evidence from 139 countries. *Social Science & Medicine* Volume 74, Issue 5, March 2012, Pages 696–706 (<http://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0277953612000123>).
- Lamura G., Chiatti C., Di Rosa M., Melchiorre M.G., Barbabella F., Greco C., Principi A., Santini S. (2010) Migrant workers in the long-term care sector: lessons from Italy. *Health and Ageing*, 22, 8-12 (<https://www.genevaassociation.org/media/76240/ga2010-health22.pdf>).
- Martini E.R., Ripamonti E. (2000) Nuovi modi di vedere e di pensare gli anziani, *Animazione Sociale*, n. 4.
- Matthew S. Kaplan, Ph.D (2001) School-based intergenerational programs. Hamburg, UNESCO Institute for Education (<http://citeseerx.ist.psu.edu/viewdoc/download?doi=10.1.1.74.8858&rep=rep1&type=pdf>).
- Melchiorre M.G. e Lamura G. (a cura di) (2012) Abuso e salute tra gli anziani in Europa. Ancona, Istituto Nazionale di Riposo e Cura Anziani (INRCA) (http://www.inrca.it/inrca/files/focuson/Report%20ABUEL_testo.pdf).
- Melchiorre M.G., Penhale B. & Lamura G. (2014) Understanding Elder Abuse in Italy: Perception and Prevalence, Types and Risk Factors From a Review of the Literature, *Educational Gerontology*, DOI: 10.1080/03601277.2014.912839 (<http://www.tandfonline.com/doi/pdf/10.1080/03601277.2014.912839>).
- Newmann S., Hatton-Yeo A. (2008) Intergenerational Learning and the contribution of Older People, *AGEING HORIZONS* Issue No. 8, 31–39.
- Nuovo di S. (1993) La ricerca azione: metodi e valutazione dei risultati. In: Scurati C. & G. Zaniello (a cura di), *La ricerca azione, contributi per lo sviluppo educativo*. Napoli, Tecnodid.
- Perra A. (2013) Qualità della vita e condizioni di salute degli ultra-64enni: evidenze della prima rilevazione nazionale del sistema di sorveglianza Passi d'Argento. Presentazione al “Forum non Autosufficienza”, Bari, 5 giugno 2013.
- Rossberg-Gempton, I.E., von Dickinson, J., & Poole, G. (1999) Creative dance: Potentiality for enhancing social functioning in frail seniors and young children. *Arts in Psychotherapy*, 26: 5, 313-327.
- Tabatabaei-Moghaddam, H., Peters, C., & Bolkan, C. Measuring Meaningful Time Experiences in Intergenerational Relationships: A Pilot test
- Tarozzi M. (2008) *Cos'è la Grounded Theory*. Roma, Carocci.
- Taylor, A. S., LoSciuto, L., Fox, M., Hilbert, S.M., Sonkowsky, M. (1998) The mentoring factor: Evaluation of the Across Ages' intergenerational approach to drug abuse prevention. In V. Kuehne (Ed.), *op cit.*, pp. 77-99.
- Wagner Lisa S & Barnett M. (2008) *Changing Perceptions by talkin' bout my generation with another Generation*. University of San Francisco.
- Walker A. (ed.) (2011) *The Future of ageing Research in Europe: a Road Map*. Sheffield, University of Sheffield (<http://futuraage.group.shef.ac.uk/assets/files/Final%20road%20map/FUTURAGE%20A%20Road%20Map%20for%20European%20Ageing%20Research%20-%20October%202011.pdf>).
- Ward, C.R., and Balavage, V. (1996) *Human development across the lifespan: a pilot in three Pennsylvania school districts. Final report*. Washington, DC: Office of Vocational and Adult Education.
- Webster J.D , Gould O., Vol. 64(2) 149-170, 2007 *INT'L. J. AGING AND HUMAN DEVELOPMENT*, reminiscence and vivid personal memories across adulthood. 2007, Baywood Publishing Co., Inc.

Zeldin, S., McDaniel, A.K., Topitzes, D., & Calvert, M. (2000) Youth in decision making: a study on the impacts of youth on adults and organizations. Chevy Chase, MD: Innovation Center for Community and Youth Development, National 4-H Council.